INFOXOA

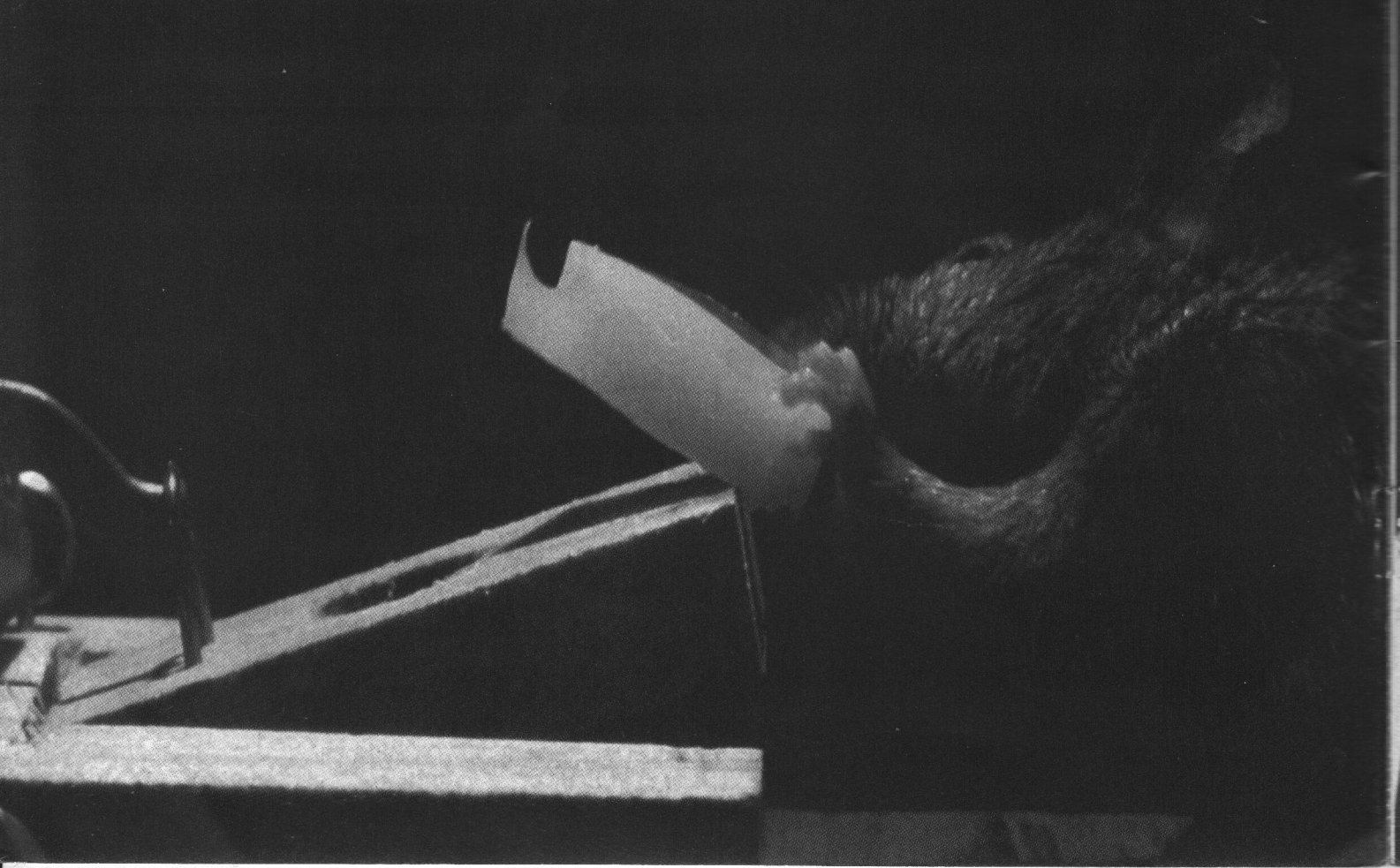
triplo zero
nov/dic
1997

rivista di quotidiano movimento

CONVEGNO HACKER
TORETTA STILE
.ZIP TORINO
COX 18 ANTIPROIBIZIONISTA
YA BASTA
CONVEGNO DI CREMONA
FESTA DEL RACCOLTO
AUTOPRODUZIONI
DUBBI VENEZIANI
REDDITO DI CITTADINANZA

LIRE 5000

SOTTRARSI

e RILANCIARE

Rifiuto, rifiuto.
Non avanzo ma rifiuto.
Non avanzo ma rifiuto.
Rifiuto e avanzo
avanzo di rifiuto.
Rifiuto avendo già fiutato.
Fiuto e rifiuto.
Avanzo di rifiuto.
Rifiuto e non avanzo.
Ma se rifiuto avanzo.

rankis

.zip!

Zip! Da zippare, comprimere; ma anche unzippare, per allargare, espandere, dilatare. Il nostro progetto politico nasce alla fine del 1995 da un'intuizione e da una spinta ad opera dei fatti. La prima, ci ha condotti a capire che l'epoca dei collettivi politici tuttofare e tuttostraparlare volge ormai al termine; che gli strumenti e le tecnologie nuove, informatiche comunicative, e gli scenari di una possibile economia pubblica e associativa - vedi l'appello francese dei 35 intellettuali - ci permettono già oggi di produrre beni e socialità a favore di chi, nel nostro nord-ovest, intende muovere dei passi per uscire dal mercato - già oggi, per quanto possibile! - e dallo stato. Cercasi Autonomie sociali, no perdigiorno! La spinta dei fatti, poi, è emersa dalla constatazione che tutte le forme di movimento esistenti - isolate tra loro, troppo "semplici" producono, forse, delle emittenti antagoniste ma non certo una rete attiva e proliferante, comunicativa e materiale. Così le radio, i centri sociali, i centri di documentazione fanno politica, a fatica, ma non creano legami complessi, duraturi, da essi non nascono sorgenti di contropotere; se credono di far politica di certo non fanno società, ignorando un bisogno elementare e originario che emerge un pò dappertutto - vedi la ricerca dell'AASTER sui centri sociali edita dalla Shake -. Tutto ciò ci ha spinti a tentare altre sperimentazioni. Che sia chiaro... il nostro punto di vista non è quello degli osservatori esterni e maliziosi, ma di chi ha occupato e autogestito spazi ed esperienze proprio a partire dai tristi anni '80, primi '90 e a volte anche oltre. Abbiamo partecipato a occupazioni, gestione di centri sociali, quindi insieme ad altri abbiamo sviluppato il progetto di una radio autogestita a Torino. Tutto ciò per noi ha rappresentato un importante presidio, che preludeva ad altri esperimenti, come quello che oggi stiamo tentando. Dagli spazi occupati ... al territorio, dalle emittenti alla comunicazione con i molteplici soggetti radicali che sono nella città, traducendo l'intuizione della centralità dei rapporti in rete in una reale rete di rapporti. Lavorare per noi... non solo riteniamo utile mettere all'opera le competenze che ciascuno di noi possiede; lavorare per sé, difatti, per la propria comunità politica e locale, è un'esperienza formativa dell'immaginazione politica e di modi di cooperazione superiori, che non s'attivano solamente nel cerchio del collettivo, indirizzati al proselitismo, all'iniziativa "militante", o ad altro. Lavorare e produrre per sé, non si riduce al discorso dell'autoproduzione, sebbene nasca da questo, in qualche modo. Il passo ulteriore crediamo che stia nella forma: progettare una rete di soggetti cooperativi ed associativi e immaginare una coalizione di "liberi ed eguali", nata sulla responsabilità e sulla libera associazione - basi d'ogni forma d'autorganizzazione, dalle mutue operaie ad oggi- ed allo stesso tempo realizzare modi del lavoro democratici, una socialità ricca, attiva, diffondere beni "sani" e di giusto prezzo, sviluppare reti cooperanti e di reciprocità attraverso il territorio circostante. Uno spazio pubblico... per il quale pensiamo di "usare" le forme associative e cooperative, anche se questo non significa dare troppo credito alle cooperative ed alle associazioni d'oggi, né immaginare un loro ruolo politico "puro". Il cosiddetto Terzo Settore è un universo assai vario, però è indubbio che sia una dimensione produttiva - quindi fonte di potenza e d'immaginazione sociali- in tumultuosa crescita, in cui qualcosa di nuovo va cercato, ma ancor più va sperimentato con le proprie forze, senza credere che sia possibile far parodia sindacale -organizzarne i lavoratori- o commedia ecumenica -molti avversari sono dentro il terzo settore!-. Usare la forma associativa vuol dire scartare il partito, o il partitino o il partitino molecolare, ma anche il puro volontarismo politico; usare la forma cooperativa significa non relegare il proprio lavoro fuori dall'attività sociale e politica, vuol dire produrre per sé e per la propria rete, cercare aiuto, soggetti complementari, competenze, servizi e denaro per estendere la rete -nata ed in crescita sulla base di un principio federativo-.

... qualcosa, da queste chiacchiere, sta già venendo fuori. In un luogo comune, polivalente nel senso e nell'uso, stanno prendendo posto attività editoriali di PuntoZip accanto ad associazioni di cittadini, italiani e stranieri, ad una cooperativa di servizi alla persona, ad un'esperienza autonoma di formazione e ricerca che intendiamo realizzare, anche sulla base del buon esempio che ci viene dalla Libera Università di Milano e del suo Hinterland. Affinché questo spazio non divenga un alveare, dove autonomia significhi nulla più che separatezza, le realtà che lo costituiranno saranno vincolate ad un patto federativo, politico ed organizzativo, e ad istituire un consiglio elettivo ma prontamente revocabile dal potere espresso dai soci. Di questo genere dovrà essere un luogo comune che scelga di far vivere insieme la diversità e la cooperazione, lo sviluppo dei singoli e la complementarità; in cui ciascun soggetto sia in grado di scambiare beni e servizi entro la rete, principalmente sulla base di reciprocità e non di moneta, e in cui i singoli possano sviluppare le proprie capacità fuori dall'impiego salariato e di mercato, per il bene proprio, di tutti e di ciascuno.

.Zip! (o PuntoZip) è un collettivo nato a Torino nel Dicembre 1995 dalla convergenza di precedenti progetti nell'area

della comunicazione: editoria, radio di movimento, reti telematiche, seminari e incontri sulle trasformazioni sociali e tecnologiche di fine secolo. Nel corso dei suoi primi due anni di vita .Zip! ha pubblicato periodicamente una rivista/poster, si tratta di numeri monografici dedicati a un particolare argomento, stampati in formato 100x70 cm oppure 70x50 cm, presentano da un lato un'immagine e dall'altro articoli, interventi, fotografie e altro materiale.

Riportiamo di seguito le nostre produzioni dei mesi precedenti, qui pubblicate in forma ridotta con il poster e una breve descrizione dell'argomento trattato, questi lavori sono comunque presenti integralmente nel sito web di .Zip!

FRANCE.ZIP

Abbiamo deciso di fare un giro in Francia, perché siamo convinti che solo dai conflitti, dai movimenti, dallo scontro

tra potenza delle autonomie sociali liberate e potere costituito si possano aprire nuove linee di fuga sovversive. Si discute in Italia nella fase delle riforme costituzionali di un "modello francese" di democrazia rappresentativa da importare, ma l'unico modello francese che ci interessa è quello della rivolta senza mediazioni degli studenti del Marzo 1994 e quello dello sciopero ad oltranza dei lavoratori pubblici del Dicembre 1995.
In Francia la disoccupazione giovanile sfiora il 25%: una massa potenziale di giovani arrabbiati (Ricordate i "casseurs"?) alla quale i governi non sanno dare che risposte autoritarie. L'implosione del sociale trascina con se il superamento anche formale dei sistemi a democrazia rappresentativa, mentre i centri decisionali si identificano sempre più con il potere finanziario. Di fronte all'internazionalismo del capitale e delle monete vogliamo ripartire dall'internazionalizzazione delle lotte, per una battaglia che preveda la definizione della riduzione della giornata di lavoro a livello europeo, per un reddito di cittadinanza europeo. Una scelta radicale per l'autonomia per l'indipendenza dei lavoratori europei contro il nuovo "ordine mondiale", per la libera circolazione e il meticciaggio dei lavoratori del braccio e della mente.
Interventi di: O.Scalzone, T. Negri, G. Lapassade, Strano Network, Act up, ed inoltre volantini e comunicati dei collettivi Autonomi parigini.

SENZA FRONTIERE.ZIP

La questione della immigrazione, a lungo esorcizzata nelle sue valenze di fondo e per questo respinta ai margini dell'orizzonte politico, ha fatto la sua comparsa nel dibattito pubblico per essere presentata -come al solito- nelle forme di un'improcrastinabile emergenza. Le abnormità del caso italiano, in cui per decreto e con goffa improvvisazione sono state poste le basi per l'istituzione di un diritto speciale che discrimina i migranti e chiude i cancelli ai profughi e illegal aliens, vanno comunque ricondotte al più generale contesto europeo. Reiterato per ben tre volte (l'ultima il 17 maggio 1996 come ultimo atto del governo Dini), il Decreto Legge non solo è ingiusto, ma anche "contro il tempo". Il provvedimento è ispirato alla logica dell'ordinamento "domestico", la questione dell'immigrazione è stata ricondotta alla dimensione della casa e dell'ospitalità privata e non da una dimensione pubblica e universale come invece deve essere. Oggi che questa casa Stato-Nazione sta crollando, si riescono ad intravedere la forza e i limiti di una comunità politica a venire. Il percorso di questa comunità può partire anche dagli immigrati, "uomini che hanno perduto ogni altra qualità e relazione specifica tranne il puro fatto di esseri umani" come dice Hannah Arendt. L'alternativa è una massa stabilmente residente di non cittadini, a noi costruire qualcosa di radicalmente altro.
Interventi di: Cooperativa Senza Frontiere (Torino), Comitato Città Aperta (Genova), Razzismo Stop (Padova), Forum permanente "Migranti e native, cittadine del mondo", DeriveApprodi.

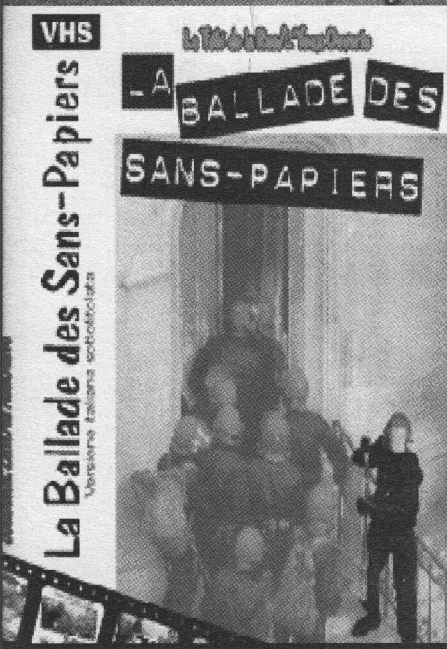
UNIVERSITÀ.ZIP

Può essere veramente difficile negare che nelle odierne società a capitalismo avanzato la formazione rappresenti un nodo cruciale per il mantenimento e lo sviluppo del sistema sociale. Il sistema della formazione e della ricerca mostra una determinante centralità, che prende forma, però, in una vasta rete di "fuochi" formativi: Università, fondazioni, agenzie di formazione avanzata e/o riqualificazione, i quali evidenziano il passaggio del sistema economico che ha segnato per lo meno la seconda metà del '900 alla produzione diffusa, all'accumulazione flessibile.
(...) Ciò che chiediamo è la liberalizzazione dei percorsi e dei piani di studio, la libertà di accesso all'Università per qualunque cittadino lo desideri. Inoltre desideriamo un'autonomia, gestionale e didattica fortemente intrecciata al discorso dei soggetti attivi nella società e che si contrapponga al discorso centralizzatore degli apparati di Stato e di Mercato. Il nocciolo della questione andrà quindi affrontato non a partire dalla sterile contrapposizione tra le esigenze dell'individuo e le compatibilità di mercato, tra la protesta universalistica ed il presunto realismo dell'economia. Non ci faremo intrappolare su di un piano che ha tutto l'aspetto di un piano contraffatto, ideologico.

LABORATORI DI SOCIETÀ

(40 pagine b/n cm 21x15, copertina 2 colori)
Autorganizzazione, imprese sociali/politiche no-profit, economia plurale e associativa
L'ambiente post-fordista si mostra in un caleidoscopio senza precedenti. In esso cambia lo statuto del Lavoro, la cui materialità si arricchisce di nuovi sfruttamenti. Sfuma il confine tra lavoro autonomo e lavoro dipendente, mentre il capitale finanziario si sottrae non solo ai controlli e ai vincoli sociali, ma anche al conflitto. Esso è fantasmaticamente astratto, lontano perfino dagli sguardi di uomini e donne che ne subiscono l'azione.
All'interno di questa inaudita accumulazione di ricchezze e distruzione, inseparabile, di bio e sociodiversità, crescono, contro tutto, reti di esperienze che tentano di riappropriarsi dell'azione diretta, della socialità e della produzione di cultura, ma anche dell'economia e del senso dei beni, ad oggi "impronunciabili" per la gran parte dell'Umanità, al Sud come al Nord del mondo.

HOT WEB

guida ai siti alternativi e radicali su Internet.

Una rassegna del mondo www che esprime le istanze più vive e radicali. Una pubblicazione che ha l'obiettivo di dare visibilità alle espressioni più libere di quell'intelletto comune che è nel cyberspazio e di contribuire a valorizzare l'uso conflittuale di questo grande bacino di risorse informative e comunicative.

CEMENTO ARMATO
di Jean Christophe Chauzy
(Cm 17x24 cartonato plastificato 64 pag a colori, 1997)

È un fumetto che racconta le contraddizioni di una periferia esplosiva, la "banlieue" parigina e i giovani casseurs.

Jean-Christophe Chauzy è un giovane autore di fumetti belga, capace di unire l'ironia e l'efficacia della struttura narrativa ad un tratto (china/acquarello) di grande impatto visivo.

Sul foglione dedicato a CEMENTO ARMATO potete leggere due brevi interviste, la prima a Niccolò fondatore e curatore di INTERZONA, rivista da cinque anni impegnata sul fronte del fumetto autoprodotto e della ricerca grafica; la seconda a Paolo di GANESH, teatro delle avventure della satirica Autonoma Sequestri e del dibattito a puntate sull'autoproduzione, prodotta dall'associazione dei Pari nell'ambito del centro sociale Gabrio.

LA BALLADE DES SANS PAPIERS

Il Video VHS a colori, 90min, prodotto da La Télé de la Rue/L'Yeux Ouverts, è sottotitolato in italiano a cura di PuntoZip!

Una cronaca documentaria del movimento dei Sans-Papiers promosso dai trecento Africani di Saint-Ambroise a partire dal 18 marzo 1997.

Stanchi di vedersi sbattuti dalle prefetture sui charter, esasperati dalla paura dei controlli di polizia e dalle condizioni della vita precaria che li ricacciavano in uno statuto di senza diritti, gli "occupanti di Saint-Ambroise" decidono di uscire dalla clandestinità e di mostrarsi alla luce del giorno prendendo in contropiede le associazioni e gli abituali sostenitori degli immigrati. Facendo ciò, ridanno volto e una consistenza umana a coloro i quali anni di leggi restrittive (in particolare l'arsenale delle leggi Pasqua), hanno rigettato nell'anonimato della clandestinità. Storie di uomini, donne e bambini che hanno scelto di vivere in Francia nella dignità. Parlano semplicemente di loro stessi, della loro lotta, per vedersi riconosciuti i loro diritti. Canti, danze, manifestazioni, scioperi della fame: la lunga marcia dei sans-papiers assume forme molteplici. La Ballade des Sans-Papiers, sotto forma di una cronaca documentaria, segue il cammino del gruppo: dai momenti maggiormente mediatizzati (Saint-Ambroise, Japy, la Cartoucherie, St-Bernard...), all'attraversamento del deserto (Pajol), ripercorre le mobilitazioni della regione parigina (Versailles, St-Hyppolyte, Colombes, St-Denis...) e della provincia (Toulouse, Lille, Douarnenez...); e sbocca sul ritorno nella società, segnato dalla volontà di estendere il movimento dei Sans-Papiers in vista di una regolarizzazione generale, attraverso il dibattito sulla rimessa in discussione della politica di controllo dell'immigrazione simboleggiato dalle leggi Pasqua e il sofisma della "immigrazione zero", e infine, dal rilancio annunciato del movimento del dicembre 1995.

Al di là dell'emozione popolare di fronte al lungo viaggio degli africani, e all'indignazione di fronte allo sgombero della polizia della chiesa di Saint-Bernard, la Ballade des Sans Papiers testimonia l'intelligenza politica di un movimento che, per la sua determinazione e il suo collegamento con le forze sociali, culturali e politiche francesi, ha saputo provocare un salto qualificativo nella mobilitazione contro l'ingiustizia delle leggi che regolamentano l'immigrazione.

LIBERARE IL TEMPO

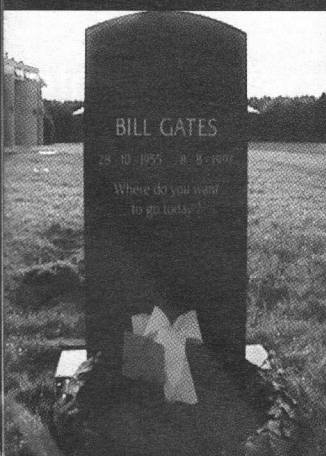
Un programma minimo, in cui riconoscersi e da cui partire per far valere le diversità. Tre istanze ampiamente utilizzate nel novecento e che la radicalità della crisi sociale di fine secolo chiama a cooperare. Uno strumento formidabile in primo luogo per i soggetti autorganizzati della società, che tentano di sottrarsi all'alternativa Stato/Mercato, e che nelle pratiche sperimentano, pur con fatica, l'intreccio tra le soggettività del lavoro dipendente e quelle dei nuovi lavori autonomi, sorti nei campi della comunicazione, dell'informazione, dei servizi alla persona e per l'ambiente. Un programma che può entrare a far parte di un progetto di trasformazione radicale all'altezza dei tempi, nel quale la richiesta di redistribuzione delle risorse trovi forme complesse in cui far vivere l'autogoverno, l'autonomia della società, l'esperienza del potere costituente. Degli obiettivi che non potranno venire "concessi", ma proprio per la loro natura di premesse d'autonomia essi dovranno costituirsi "costituendosi", attraverso la forza di chi ne saprà cogliere la ricchezza. Così, la riduzione d'orario diviene un freno all'esclusione sociale, il reddito di cittadinanza una garanzia di una vita libera ed attiva, l'economia associativa porta la "decisione comune" all'interno del mercato e, dopo le mutue, la fabbrica, i "consigli", può ricostruire uno di quegli spazi indispensabili in Società, uno spazio posto tra produzione e socialità, in cui si coltiva l'immaginazione, la creatività e il protagonismo democratico.

Dove portare queste istanze? Ovunque. In ogni luogo si discuta delle fratture sociali contemporanee occultandone i responsabili, ovunque cresca il disorientamento degli esclusi in lotta tra loro, ma anche laddove vi è la facoltà di compiere scelte politiche ed economiche. Un programma che andrà fatto proprio dalle esperienze associative e cooperative, dai centri sociali e dall'area dell'autorganizzazione e che spaccherà inevitabilmente i fronti politici e sindacali, per il bene comune.

PUNTO ZIP!
Web: http://www.ecn.org/zip
E-mail: zip@ecn.org

Apparirà che non si
tratta di un
grande salto
tra il passato
ed il futuro
ma della
realizzazione dei
pensieri.
Apparirà infine
che l'umanità non
comincia un nuovo
lavoro
ma porta a termine
consapevolmente
il suo vecchio
lavoro...

http://www.hip97.nl. Hacking in progress, vale a dire una tre giorni fittissima di conferenze, videoconferenze e workshop. Per discutere i benefici e i rischi della rete. Un luogo di incontro per hackers, artisti, attivisti e tutti quelli ke praticano networking per loro conto, in senso sia sociale ke elettronico.
Siamo arrivati in the middle of nowhere dopo 22 ininterrotte ore di macchina attraverso l'Europa.
L'incontro si svolgeva ad Almere, in un enorme campeggio a 30 minuti da Amsterdam. L'organizzazione si poggiava su una rete di relazioni ke vedeva come nodo centrale il primo provider delle netherlands, XS4ALL (libertario antagonista e commerciale per quel ke concerne la sua sopravvivenza), e i contatti tra coloro ke una volta scrivevano per "Hack-tic" magazine ke ora non esiste più, e ke avevano già organizzato quattro anni fa "Haking at The End of The Universe" (incontro del quale si ha un bel resoconto sulla videozine n.2 di Decoder).
Per trovare il campsite abbiamo dovuto innanzitutto hakerare lo spazio, e questa è stata fin dall'inizio la percezione dominante: una diretta, profonda, intima e sudata intimità tra gli spazi virtuali, i luoghi oscuri e le porte nascoste attraverso cui passano gli hakers, e la realtà, la cosiddetta Real Life.
Il campsite era stato trasformato in un'enorme rete locale con almeno 1200 utenti.
Questo vuol dire ke ogni computer era connesso con gli altri ke erano convenuti al campsite, e si era contemporaneamente connessi in rete ad un indirizzo valido per tutti.
Una porzione della rete globale concentrata in the middle of nowhere, lo spazio attraversato da cavi di ogni fattura e percorrere i sentieri nel campo, era come camminare nelle città virtuali in 3d. Ognuno era chiaramente un'entità connessa con cui era possibile interagire con semplicità e ad ogni livello perkè era kiaro ke si stava lì tutti per provocare nuove e produttive commistioni.
Due grandi tendoni erano stati allestiti al centro del campo, in uno era montata parte della rete e ci si passava ore interminabili ad hackerarsi piacevolmente a suon di prodigy e daft punk.
Nell'altra si tenevano le conferenze al ritmo puntualissimo di una ogni ora, dalle 10 di mattina alle 22 della sera.
In una terza tenda più pikkola da cento posti si tenevano invece, sempre fittissimi, i workshop.
Gli argomenti affrontati, spaziavano da questioni di carattere sociologico a tecnicissime analisi di algoritmi per crittazioni o per hackeraggio di smart cards, a spettacolari dimostrazioni. Si è parlato di comunità virtuali e della rete "politica" con l'esperienza di contrast.org, provider politico olandese impegnato in campagne come l'Eurostop, il boicottaggio di McDonald o altre attivita' ambientaliste.

Una panoramica sulla crittografia, un dibattito sul legal hacking, informazioni sui bachi di active x e sulla java security nonchè Semafun: un modo per hackerare i pager bidirezionali. Smartcard security, la storia di radikal e di scientology, sociologia dello spamming (cioè tutto ciò ke è pubblicità e immondizia in rete e ke intasa mailing lists e newsgroups). Presentazione del nuovo software di anonymous mailbox server (gli anonymous remailer consentono di far perdere le tracce del tuo ip e di essere completamente anonimo in rete, fondamentali per tutto ciò ke concerne privacy e sicurezza on the net), la l0pht, gruppo di hacker bostoniani, e infine di nuovo crittografia, PERL come strumento di hacking.
Spettacolare la dimostrazione live di attak tempest, cioè la possibilità di intercettare e ricostruire le onde elettromagnetiche emesse dal tuo monitor (e quindi di ri-visualizzare il tuo monitor, con tutto quello che c'è

sopra). La funzionalità della procedura è stata duramente contestata dal Chaos Computer Club tedesco. La dimostrazione infatti mostrava tecnologie vecchie di almeno vent'anni e tutti i partecipanti potevano mmaginarsi quali fossero le attuali possibilità di utilizzo di questo sistema di intercettazione. La tedesca Rhode Schwarz e l'americana HP producono da anni terminali digitali per le polizie e l'intelligence di tutto il mondo.
Note stonate, la difficoltà e la scarsa partecipazione verso ciò ke riguarda le tematiche sessuali e la presenza costante e riconoscibile, come già era noto dalle FAQ, di due guardie in borghese della della CRI, qualcosa di simile all' FBI olandese, riconoscibili dall'apposito cartellino arancione, differente da quello azzurro di tutti i partecipanti.

Non a caso quando la televisione olandese è venuta ad intervistare chiedendo ad ognuno se era un hakers, è rimasta a bocca asciutta; non e' riuscita a trovare un Vero Haker in tutto il campsite...

Il secondo giorno su un cassonetto scritto a penna è apparso l'avviso di un workshop incontro lesbiangay e cyberqueers. Nella piccola tenda da 100 posti ke ospitava i workshop solo una decina di persone, tutti maschi eccetto noi tre irriducibili italiane.
Atmosfera tesa, imbarazzata, come non l'avevo mai avvertita ad hip, e tutto il workshop si e' risolto nella presentazione e nella storia di www.mscman.org, sito/nodo della rete di queers dalla Germania.
Hackerare il futuro, elaborare attraverso le esperienze dei mondi virtuali nuovi modelli di relazione, non è assolutamente immaginabile finkè resta inesprimibile e indicibile tutto ciò ke riguarda le espressioni del piacere e del godimento. Non è immaginabile nessuna forma di utopia cinetica finkè si resta nei ghetti del politically correct.

Resta oltremodo evidente come la costruzione di una rete mondiale attiva ed antagonista, ke risponda ai requisiti e alle necessità individuate durante il secondo Encuentro contro il neoliberismo, necessiti di tutta la visionarietà dell'hacker che libera gli spazi e li rende inaccessibili al potere costituito.
Le strade sono il pgp, la crittografia, (ed i cypherpunks da oltroceano son teste di diamante in questo), gli anonymus remailer e le città digitali ke possono rendersi inaccessibili al controllo. Vere isole nella rete.

La tomba di Bill Gates, di fronte alla quale è stato osservato un minuto di simbolico silenzio, si riempie ogni ora di nuovi messaggi, felicitazioni e recriminazioni in ogni lingua. Per tutto il campeggio giovanissimi techno-freak trascorrono le loro giornate in tende colme di computer connessi in rete: altri hanno scoperto che a quattro passi c'è un fiume e fra un dibattito e l' altro ci si ritrova sull'una o l'altra sponda.

Un'Olanda insolita, in un clima misto di tensione e iperattivismo proprio del cyber e della rilassatezza di un paesaggio dolce, fra gente che solo una volta ogni quattro anni può godersi la reciproca, fisica compagnia.

Il virtuale è un' autostrada del reale.

Kcore

il CONVEGNO di VENEZIA

Tra dubbi, incertezze e regressione culturale

Il 12,13,14, settembre 1997 si è svolto a Venezia un meeting internazionale dal nome :
UN MONDO...MOLTI MONDI, per un' Europa di Comunità libere e solidali, contro razzismo, nazionalismo, seccessione promosso da Radio Sherwood, Melting-centri sociali del nord est, Corto Circuito, Villaggio Globale, La Strada, Associazione Ya Basta.

DALLA LEGA AL WELFARE STATE, DAL CHIAPAS AL WELFARE STATE, DAL GOVERNO AL WELFARE STATE, DALL' EUROPA AL WELFARE STATE, DALL' ESTREMA SINISTRA AL WELFARE STATE, WELFARE STATE, WELFARE STATE,...

Il convegno di Venezia ha rappresentato una particolare occasione di confronto che ha portato alcuni centri sociali, radio ed associazioni di base a dialogare tenacemente con i partiti della sinistra di riferimento (PRC e VERDI) .
La questione Lega Nord e le sue molteplici contraddizioni hanno rappresentato il punto di partenza di una discussione che ha avuto il merito di approfondire attraverso un intelliggente approccio le complicazioni ed il malessere del movimento seccesionista. Ma il convegno di Venezia ha rappresentato, anche, i limiti di un confronto che alla fine si è trasformato inesorabilmente in una lezione virtuosa ed univoca sull' argomento che oggi in maniera particolare tiene ipnotizzati tutti : lo stato sociale. Un argomento che provoca, visto la ormai entrata dell' Italia nell' Europa di Maastricht, una pesante sensazione di "rassegnazione", quasi l' ultimo baluardo per difendere i diritti degli esclusi, **l' unica possibilità rimasta per ridurre i danni di uno scenario prossimo che vede il conflitto economico e competitivo scatenarsi tra le due superpotenze mondiali: Europa ed America**. Un argomento che ha convinto ed influenzato una parte della sinistra radicale a costruire un rapporto diretto, su una questione specifica, con i partiti della sinistra di riferimento. Una fetta significativa della sinistra radicale che ha deciso di uscire momentaneamente dal ghetto della propria rappresentatività per proporsi nell' ambito della politica che decide. Una scelta dovuta - come del resto questi compagni affermano - alla mancanza cronica di visibilità e decisionalità di un movimento radicale cresciuto storicamente al di fuori di qualsiasi schema istituzionale e di potere.

DUBBI ED INCERTEZZE DI UNA SCELTA "PROVVISORIA".

La mancanza di visibilità e di decisionalità sono i motivi che ci portano a considerarci innocui, deboli, inesistenti rispetto ai potenti dispositivi della comunicazione di massa oppure sono questi maledetti strumenti che ci influenzano e ci fanno credere che siamo sempre più pochi, i soliti autonomi, i sognatori delle rivoluzioni inutili ?
Se è vero che ci dobbiamo prendere tutte le responsabilità per i nostri fallimenti e le nostre incapacità di proposta è altrettanto vero che abbiamo di fronte un sistema di potere molto più forte e complesso. Un sistema molto più incisivo del passato che utilizza la cultura di massa come strumento eccellente per l' omologazione e la normalizzazione degli individui.
La visibilità per MANIFESTARSI non ha bisogno dello spettacolo della società competitiva. La visibilità per realizzarsi ha bisogno di impegno, e creatività nel ricercare, sperimentare, scavare, modi, forme, linguaggi, immaginari, contenuti che ci permettono di contrastare quella società dello spettacolo che ci opprime perchè l'omologazione culturale è distruttiva per gli individui così come la fame e la guerra.
Così come la forma è anche contenuto, la visibilità è anche decisionalità.
E' decisionalità quando riusciamo ad essere un/in movimento; quando i lavoratori del sindacalismo di base occupano con un gesto esemplare la stanza dello spregiudicato Bassanini; quando rispondiamo alle richieste di solidarietà e di sostegno del popolo del Chiapas; quando riusciamo a strappare i finanziamenti pubblici per proporre iniziative di comunicazione autogestita; quando riusciamo a creare e diffondere scenari possibili di un agire politico e comunicativo realmente autonomi.
I dubbi non sussistono, quindi, nell'ipotesi di costruire un percorso politico e soprattutto dialettico tra le sinistre - più o meno - compatibili, ma nascono quando tall ipotesi producono l' appiattimento di quelle risorse che hanno caratterizzato storicamente i movimenti radicali e di rottura: rifiuto della delega, autorganizzazione, autogestione. Le incertezze si fanno strada quando le stesse ipotesi determinano il deperimento dei linguaggi innovativi indispensabili alla creazione di quel immaginario collettivo che è stato storicamente la potenza dell' agire politico radicale.

STRATEGIE COMUNICATIVE DEBOLI ED OMOLOGANTI.

Se pensiamo di attirare l'attenzione dei giornali proponendo una discussione strutturata alla

Maurizio Costanzo Show dove il confronto è iperpilotato - nonostante l' intelligenza e la bravura dei compagni di Padova - e gli interventi senza punti di fuga nè smagliature significa che si è scelto di agire ed operare con gli stessi strumenti televisivi. Ecco il confronto diventava, anche una lezione virtuosa forse perchè influenzato e contaminato da forme e modi viziati, in generale ipertelevisivi. E di quella televisione che ci ossessiona, ci deprime, ci ubriaca.
Se pensiamo di coinvolgere deliberatamente le coscienze di migliaia di giovani attraverso il feticcio stesso della merce significa che forse abbiamo recepito male il messaggio di Marcos e del popolo del Chiapas oppure probabilmente stiamo sperimentando strategie comunicative deboli e omologanti.
E' per questo motivo che è stato inopportuno ed ingenuo non solo far suonare esclusivamente gruppi major (ok servono i soldi !), ma usare l' immagine di Marcos-zapatista-simbolo di una lotta di un popolo oppresso- per la promozione del concerto dei Litfiba- gruppo musicale immerso nel mondo dello spettacolo e disposto a qualsiasi bestialità pur di vendere centinaia di migliaia di dischi. Sembra ormai che per organizzare gli incontri e finanziare strumenti straordinari come le radio libere si è costretti a invitare i gruppi che richiamano le masse, le folle, i numeri. Quegli stessi gruppi che nati all' interno dei centri sociali hanno perso l' originalità e la potenza degli inizi e il nuovo look che presentano non è altro che l' adeguamento ai canoni musicali di mercato.
Due piatti e un basso stonato possono essere comunicativi ed evocativi di un immaginario collettivo più di quanto non lo siano l' inserimento di qualche musicista professionista.
E attenzione, non confondiamo la qualità con la professionalità !
La professionalità per definizione è uno strumento di misura imposto dalla società capitalistica.
La qualità che, invece, non pregiudica il senso del messaggio, anzi lo amplifica, è un'attitudine verso la quale un movimento radicale dovrebbe tendere proprio come possibilità ulteriore per incrementare la propria visibilità.

SCENARI POSSIBILI DI UN AGIRE POLITICO E COMUNICATIVO REALMENTE AUTONOMI

E POI...
Meglio Prodi che Berlusconi; meglio Rutelli che Fini o Borghini; questa finanziaria è la meno peggio; meglio il PDS che Alleanza Nazionale; meglio Bertinotti che niente.
E POI...
E poi continuiamo ad essere immersi e contaminati da battaglie che ci vengono introiettate, indotte, che sembrano quasi incomprensibili.
E LORO...
E loro sono così scaltri a simulare, a creare false crisi politiche, a scatenare ansia diffusa, per riuscire alla fine a tenere passivi, con il nuovo show televisivo dell' anno, milioni di persone.
Siamo più attratti dalla mediocrità della società odierna che non dalla convinzione a costruire relazioni sociali reali, non inquinate, non mediate dal denaro, dall' opportunismo, dalle gerarchie di potere.
Non voglio condividere l' incubo dell' Europa, dell' inevitabile competitività, del sacrificio, del giustizialismo, dei sensi di colpa, della falsa coscienza, della frenetica rincorsa.
Non credo, in nessun modo,di detenere una ricetta,una chiave certa o la verità assoluta.
Non penso che gli avversari sono sempre cattivi, scaltri, onnipresenti e noi invece sapienti e straordinari.
Ma è pure vero che molti di noi hanno fatto una scelta precisa: continuare ad immaginare un nuovo mondo... un mondo dove tutti gli esseri siano realmente liberi.

PAKO

ANTIPROIBIZIONISMO psicoattivo

Dal COX 18 di Milano

"Su questo pianeta la vita non è piacevole come potrebbe essere. Sulla nostra astronave chiamata terra c'è qualcosa che funziona male". (bolo bolo)

Negli ultimi anni i centri sociali (ma non solo) hanno riacceso un dibattito piuttosto serrato sulle tematiche antiproibizioniste legate all'utilizzo e alla diffusione dei derivati della cannabis. Da subito la nostra posizione è stata chiara e articolata, da un lato abbiamo sempre dimostrato scarso interesse verso la possibile nascita di una lobby di coltivatori e di venditori di prodotti ricavati dalla cannabis, nel mentre sosteniamo che debba essere totalmente depenalizzata la sua coltivazione e la eventuale cessione di piccole quantità per uso individuale (AUTOPRODUZIONE).
Dall'altro abbiamo sempre posto con forza il problema di non separare la campagna per la legalizzazione-liberalizzazione dei derivati della cannabis da una più complessa e solidale campagna per la depenalizzazione dei reati connessi all'uso (o piccolo spaccio) di qualsiasi altra droga esistente sui mercati. Vogliamo cioè che la questione droghe sia sottratta all'area di competenza della miserabile sfera del diritto penale.
Più volte all'interno delle nostre iniziative antiproibizioniste e in quelle a cui abbiamo partecipato o siamo stati ospiti in giro per l'Italia, abbiamo evidenziato una situazione "droghe" caratterizzata da un "abuso sociale spesso inconsapevole". L'eroina con 1043 morti di overdose nel 1995 (i dati del 1996 non sono ancora disponibili) è in ascesa rispetto agli anni passati. Cambia la figura stereotipata del tossicodipendente che da "freak rovinato" diventa soggetto integrato, stabilmente occupato con condizioni professionali plurime e trasversali. La qualità dell'eroina in commercio è pessima, varia da un grado di purezza del 0,25% al 40%. Dati allarmanti in quanto da un lato mettono in luce la pessima qualità della "roba" in circolazione e dall'altro ci offrono uno scarto nel grado di purezza così elevato da mettere chiunque usi "roba" italiana a rischio di overdose. Ecstasy, technodroghe, ketamina, stanno avendo un boom tanto imprevisto dai nostri politici quanto studiato e preparato da chi si occupa, all'interno delle grosse organizzazioni di NARCO-STATO-TRAFFICANTI, di studi estetici (esempio pillole) e di usi sociali delle droghe che via via vengono immesse sul mercato.
I consumatori di queste droghe risultano, da numerose ricerche svolte nel nord-est, compresi in una fascia di età che varia dai 15 ai 30 anni, svolgono una attività lavorativa che li impegna per 50, 60 ore settimanali; Hanno una spesa per il fine settimana che varia dalle 200.000 alle 250.000 lire, 800.000 - 1 milione di lire mensili a cui bisogna aggiungere spese auto ecc. Sono lavoratori autonomi, studenti, lavoratori dipendenti con un assoluta mancanza di differenza di stili di vita, dai padroncini ai lavoratori. E' chiaro il collegamento di consumo di ecstasy con il bisogno di STATI DI SOCIALITA' e TEMPO VISSUTO, come forma di evasione dal disciplinamento produttivo del territorio. Dai dati in nostro possesso risulta inoltre in crescita costante il consumo di cocaina, sostanza che da più tempo è presente sul mercato italiano e che conserva nel tempo un elevato grado di purezza (circa lo'80%).
Risulta sempre più chiaro che il proibizionismo ha fatto il suo tempo, non ha ridotto il consumo, al contrario l'ha incancrenito non riuscendo nemmeno a contenere il consumo delle sostanze più pesanti. Di fronte a queste strategie di importazione statunitense (tutti ricordano il debito culturale della legge Craxi-Jervolino nei confronti dell'omologa legge propugnata da Rockfeller) una parte del mondo politico istituzionale dice di voler cambiare strategia. E' di pochi mesi fa la proposta avanzata in parlamento, trasversalmente sottoscritta da diversi membri delle camere per arrivare ad una sostanziale "depenalizzazione" delle " sostanze leggere". Proposta che non è passata per la dura opposizione di carattere etico-morale avanzata dai partiti di ispirazione cattolica presenti in entrambi gli schieramenti (PPI,CDU,CCD ecc.) oltre che da AN e da alcune componenti del PDS. Scandalo e imbarazzo suscitò il fatto che tra i primi firmatari figurasse anche Corleone, sottosegretario alla Giustizia e che alcuni deputati non avessero negato di aver consumato in passato sostanze leggere. Genera imbarazzo inoltre, negli ambiti di movimento e non solo, il fatto che il Partito Radicale stia mutando nuovamente la sua fisionomia, proprio in vista dell'obbiettivo della depenalizzazione delle sostanze leggere. Pur riconoscendo a Radicali e Antiproibizionisti Istituzionali, l'impegno che stanno dimostrando nei confronti di questo tema, bisogna segnalarne gli

enormi limiti. Il loro è infatti un intervento finalizzato a depenalizzare la sola Cannabis e i suoi derivati, e anche quando viene timidamente agitato il "Rumore di fondo" dell'adesione alla campagna per la cosiddetta "riduzione del danno" più che una rivendicazione della necessità di impiantare distributori scambia-siringhe e preservativi, non abbiamo colto e letto. In questo senso siamo più interessati alle esperienze europee (Svizzera, Germania, Olanda e Inghilterra) dove la sperimentazione tocca tutta una gamma di iniziative volte alla distribuzione/ legalizzazione controllata delle varie droghe cosiddette pesanti. Dai contenuti assolutamente scadenti proposti dalle diverse forze politiche che dicono interessarsi al "problema droghe" traspare un'operazione politica depistante ed elettoralistica che contamina anche alcune aree di movimento. Per quanto ci riguarda il percorso che continueremo a fare sarà strettamente intrecciato con la volontà più volte ribadita di impedire a chiunque di intervenire sui diritti, sui tempi e sulle scelte di autogestione delle soggettività. Cercheremo di riportare l'attenzione più vasta possibile sui singoli "Case Studies", sulle singole esperienze che hanno dimostrato di funzionare alternativamente rispetto all'atteggiamento meramente repressivo altresì ribadito dopo la Conferenza nazionale sulla Droga di Napoli. Nel far ciò non si può non tenere conto di un approccio che punti il dito sull'economia politica della droga mostrandone le intime dinamiche e svelandone i dati dell'intero ciclo, che sono per lo meno di quattro volte più "duri" di quelli ufficialmente riportati. Inoltre a fronte di una realtà sociale caratterizzata da un " abuso sociale incosciente" bisogna per quanto possibile che si propagandi una conoscenza adeguata delle droghe, dal punto di vista culturale, che quindi contribuisce a smitizzare l'alone di proibito che comunque aleggia su questi temi, e favorire un uso più consapevole e ludico e quindi sociale delle sostanze stesse. Chiunque per noi ha il diritto di disporre liberamente del proprio corpo e cercare proprie forme di felicità. L'essenziale è che questo non significhi morire di proibizione.

C.S.O.A.COX 18
Milano

DALL'UTOPIA POSSIBILE ALL'UTOPIA CONCRETA

DAL CONVEGNO NAZIONALE SULL'AUTOGESTIONE Cremona 25\26\ott.\1997

Cremona: C.S.A Kavarna. Una cascina dei primi del secolo ai margini della città. Una delle tante della zona dove cento anni fà, produzione economica, relazioni sociali, embrioni di microsocietà trovavano il loro brodo di coltura. Fu proprio in una di queste, alla fine del secolo, e precisamente nella "Cittadella" di Stagno Lombardo a 7 Km. da Cremona, che un anarchico pisano Giovanni Rossi cercò da "scienziato" quale era (il Rossi era un veterinario colto e stimato autore di diverse pubblicazioni scientifiche sull'argomento)di mettere appunto la molecola base di una società libertaria che potesse riprodursi per poter affermare la società degli uguali.

A seguito di questa esperienza, che tra l'altro durò pochissimo e fu tempestata da problemi che di fatto non la fecero mai "realmente" partire, il Rossi "migrò" (bisogna sapere a tal proposito che il Rossi era considerato dalla polizia "elemento altamente pericoloso" e che già era stato "ospite" delle patrie galere)in Brasile dove diede vita ad una delle esperienze di collettivizzazione più importanti della storia: la Cecilia.

Erano gli anni che vedevano trionfare le esigenze ed i programmi di sviluppo capitalistico come conseguenze della vittoria del liberalismo e del principio nazionale sull'assolutismo e laddove questa pareva sopravvivere nelle nuove forme di autoritarismo, di mercato, di scambio. Cresceva e si diffondeva la "mentalità scientifica", il positivismo, il darwinismo e in campo culturale-letterario, il realismo.

In questo quadro ad alcuni anni dalla scissione della Prima Internazionale ad opera dei socialisti-autoritari nel contesto della nascente civiltà industriale e con tutti i ritardi che denunciavano vaste aree di un paese come l'Italia all'indomani dell'Unità, crebbero e si svilupparono istanze di emancipazione collettiva non soggette all'egemonia socialdemocratica e riformista.

Da questo le compagne/i del C.S.A. Kavarna e della Federazione dei Comunisti Anarchici di Cremona sono partiti per "proiettare" quelle esperienze nella nostra realtà, non come molok da venerare o emulare ma come testimonianza di una aspirazione che ha accompagnato il "pensiero critico" dalla metà dell'ottocento in poi. Quella cioè di una società di liberi fra i liberi, dove ogni soggetto è padrone della propria vita, dove il possesso dei beni sia collettivo, la produzione avvenga da ognuno secondo le proprie possibilità e la distribuzione a ciascuno secondo i propri bisogni.

Luogo dell'evento: il Centro Sociale; ambito: il Convegno nazionale per l'Autogestione "Come saremo cent'anni fa"; data: 25 e 26 ottobre. Tre direttrici al cui interno si sono mossi per due giorni individualità e agglomerati politico-sociali diversi tra loro: dalla Shake edizioni all'U.S.I. (Unione Sindacale Italiana), dalla comune agricola salentina Urupia al C.S.O.A. Cox 18, dalla redazione di "Alternativa Libertaria" al C.S.O.A. Forte Prenestino.

Nella prima giornata del convegno si è posto l'accento sull'esperienza storica della Cecilia con una bella relazione di Marcello Zani (storico bresciano, uno dei più accorti studiosi del problema) su "l'utopia sperimentata". Un viaggio storico che non ha eluso da critiche e riflessioni l'esperienza del Rossi e compagne/i. In particolare ponendo l'attenzione sulla formazione scientifico-positivista dell'anarchico pisano che in qualche modo finì per sovrapporre la riuscita dell'"esperimento" ai drammi e le difficoltà che tale esperienza provocava all'interno della comune. E furono proprio queste difficoltà umane ad affrontare problemi come la gelosia (nella Cecilia si sperimentò l'amore libero), la proprietà privata, l'invidia sociale che dettarono dopo tre anni la fine di questa esperienza.

Le parole del Rossi a proposito danno la visione di come l'anarchico pisano contestualizzò l'accaduto: "La Cecilia è finita, l'esperimento è riuscito".

Un vero peccato l'assenza della seconda relatrice Adriana Dadà (ricercatrice

presso l'Università di Firenze) per motivi di salute che avrebbe dovuto sviluppare una riflessione assai interessante su: "Viaggio verso l'utopia o fuga dalla realtà?". Terzo intervento quello di Donato Romito (redazione di Alternativa Libertaria) insegnante, osservatore attento del mondo dell'educazione e dell'approccio libertario alla pedagogia.

Il suo è stato un "excursus" storico all'interno delle diverse posizioni nel mondo anarchico e libertario circa le forme e i modelli dell'educazione antiautoritaria.

Da posizioni che teorizzavano un insegnamento libero ma "autorevole" a quelle che vedevano già allora l'esigenza di una rete esperienziale come modello educativo. Esperienza quindi frutto dell'interazione dei soggetti educandi con la società reale" e con le sue forme organizzate sia per quanto riguarda la cultura che il mondo della produzione. Il dibattito si è concluso ribadendo, da parte dei partecipanti, la necessità/bisogno di ricercare modelli/altri per l'insegnamento e l'apprendimento di modelli gestionali, antiautoritari, che valorizzino le attitudini e i bisogni dell'individuo sulla gerarchia strutturale e culturale della scuola "capitalista".

In serata la proiezione del film "La Cecilia", rappresentazione a tratti "mitologica" dell'esperienza vissuta in Brasile.

La seconda giornata sicuramente più interessante dal punto di vista teorico-pratico, poneva l'attenzione sulle "Esperienze e progetti di autogestione sociale di fine '900". E' stato quindi il momento delle esperienze concrete di sperimentazione autogestionaria.

Ad aprire la giornata è stato il C.S.A Kavarna che ha presentato il loro progetto di "Laboratorio sperimentale di percorsi autogestiti".Un luogo fisico dove teoria e pratica dell'autogestione dei percorsi politici e di vita si fondono per dar luogo a quella "Utopia concreta" con cui Ernst Bloch indica la pratica dell'utopia, la costruzione giorno dopo giorno dell'orizzonte possibile, il sovvertimento dei costumi e delle regole di vita imposte. Per usare le loro parole: "...non "abbiamo più il tempo" di proporre il nostro modo di essere, nei comportamenti e nella pratica autogestionaria della nostra vita, così presi come siamo a soddisfare ciò che gli altri sono indotti a desiderare ...".

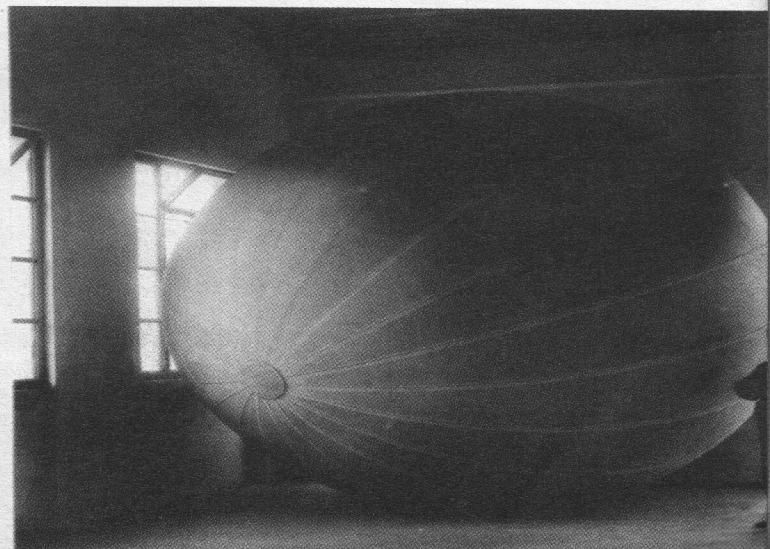
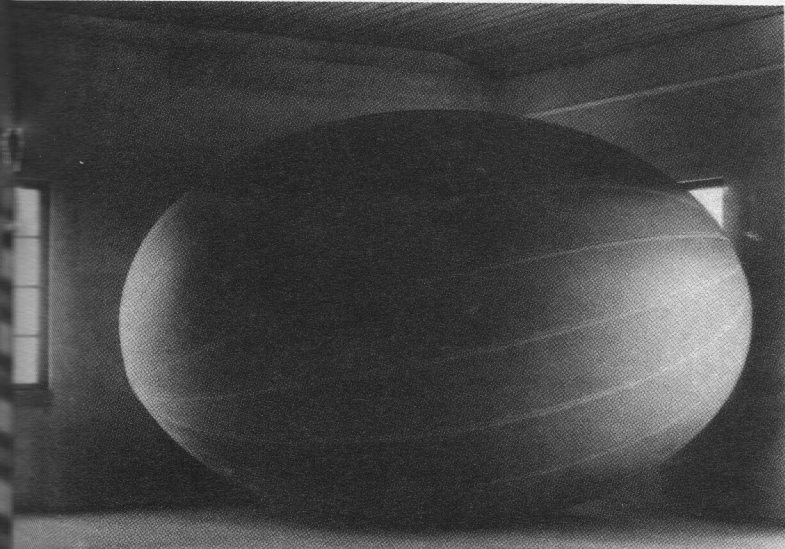
I comunardi della comune di Urupia hanno in parte colmato questa ricerca parlando della loro esperienza di comune agricola dove la collettivizzazione dei beni e la ripartizione equa dei carichi di lavoro hanno già due anni di vita. Esperienza che pur partendo da una collocazione geografica decentrata sente il bisogno/necessità di non rimanere un'isola nel deserto ma proiettarsi fuori nelle contraddizioni della società, di non vivere un'esperienza autoreferenziale ma di collegarsi concretamente con le altre esperienze autogestionarie siano essi rurali o metropolitane. Ne è testimonianza la rete informale che i comunardi di Urupia hanno tessuto nel loro territorio e che comprende associazioni e realtà politico-sociali che operano dal basso.

Ad Urupia si producono diversi prodotti alimentari con l'accortezza e l'attenzione di chi vede nella totalità dell'individuo e quindi anche nel come e cosa mangiare la potenzialità del conflitto. Ha fatto eco, alla comune salentina l'intervento della Shake ed. che si è incentrato sull'esperienza che ha portato una casa editrice autoprodotta a vendere 20.000 copie dell'"Antologia Cyberpunk" e ad avere una produzione raffinata sia nei temi che nell'edizione a scanso di un luogo comune che vede nell'autoproduzione più una sorta di bricolage "fai da te" che un progetto politico qualitativamente curato.

Dopo una esortazione alla ripresa del conflitto, oggi "aiutata" anche dalla immissione di tecnologie avanzate nel sociale, ha conclusa questa sorta di "relazioni" Forte Prenestino.

L'accento questa volta è stato posto più sui problemi di una esperienza che da 11 anni affronta l'autogestione possibile ma che non è ancora realizzata. Problemi come la divisione tra occupati e non e l'essere alternativi o conflittuali, il bisogno di riprendere in mano il proprio destino contro la medializzazione che è stata fatta dei C.S., il bisogno di liberarsi dal lavoro salariato hanno allargato la discussione, portando tutti i partecipanti sul terreno della ricerca propositiva, nell'individuazione di possibili progetti che mantengano vivo il bisogno di un confronto costante e sincero e dall'altra costruiscano delle reti stabili di "mutua assistenza" sia per quanto riguarda le possibili produzioni e relativa distribuzione, sia nell'attuazione di progetti di autoreddito slegati da vincoli geografici o di distanza.

Cominciare a pensare cioè ad una grande comunità autogestita che non viaggi al lato della società ma vi sia immersa come in un grande brodo di coltura dove sviluppare i germi della contaminazione. E' un viaggio lungo e difficile, forse il più difficile, ma un sasso è stato lanciato nello stagno dove domina il pensiero unico. Le onde prodotte si propagheranno e prima o poi incontreranno degli scogli, lì si infrangeranno producendo altre onde che trovando nuovi scogli si moltiplicheranno fino a diventare una "Grande mareggiata" che spazzerà via egoismi e presunzioni, economie liberali e pianificate, oppressioni e fascismo perchè come era scritto alla fine del volantino che spiegava le ragioni del convegno: "Praticare l'autogestione della propria vita è pratica antifascista, antirazzista e lotta contro il sistema".

GIANNI

FUORI TUTTI

Centri sociali, case, associazioni, collettivi, info-cafe...chi viene disoccupato.

-Venerdì 8 Agosto 1997 verso le 7:30 del mattino sono stati sgomberati il centro sociale occupato autogestito Riva Reno 122 e il Covo delle Guerriere in Via Tanari

-Sgomberata Cascina Novella sabato 9 Agosto 1997 a Sesto San Giovanni (MI) - un'esperienza nata nel 1994 ad opera di cassintegrati delle fabbriche storiche della citta' (Breda, Falk, Marelli, Ansaldo). E' stato eretto un tendone dove si svolgeranno iniziative tutti i giorni.

-Sgomberato il centro anarchico di Via De Amicis (Mi). Mercoledi 3 Settembre 1997 nonostante la resistenza di una decina di occupanti barricati nell'edificio che si sono difesi lanciando oggetti sugli aggressori è stato sgomberato.

-Karlsruhe Squat minacciato di sgombero Mercoledi 27 Agosto 1997. "Steffi" squat di Karlsruhe (Germania) sta per subire uno sgombero violento!!! Il consiglio comunale ha deciso che gli occupanti debbono abbandonare l'edificio. Gli occupanti difenderanno l'occupazione contro i piani del comune e del proprietario dell'edificio, che è la Chiesa Evangelica. L'edificio di Steffanienstrasse 60 64 precedentemente era una fabbrica abbandonata per 11 anni. Steffi esiste dal 1990. Oggi ci vivono circa 60 persone e lo squat è un centro di attivita politica e culturale autogestito. E' stato aperto un info-cafe per offrire un'alternativa al tipico "intrattenimento/divertimento"commerciale di Karlsruhe o ai centri giovanili dello stato. Steffi pubblica anche "Terminator" una rivista mensile dove si possono trovare il programma delle attivita'.

-Sequestro dei locali della Bakeka. Lunedì 22-09-97 alle ore 19.00 i carabinieri di Novate su ordinanza del giudice Lucia Formica della pretura di Milano, hanno posto sotto sequestro e sigillato i locali dell'associazione culturale Bakeka. Luogo di incontro, confronto,di iniziative sociali, culturali, politiche senza la cappa opprimente di chi ci vuole tutti omologati al pensiero corrente. Da subito abbiamo aperto una trattativa con la giunta di centro sinistra, pensando molto ingenuamente che questa potesse essere sensibile alle nostre istanze ma siamo arrivati alla chiusura forzata.

-Sgombero ad Alessandria IL 18 Settebre alle ore 9.30 l'intendenza di Finanza contro il Forte Guercio Occupato.

-Napoli: Sgomberano il MOCO 16 !! Giovedi 2 Ottobre 1997. Dalla mattina le forze dell' ordine sgomberano le case occupate di via Monteoliveto 16, all' interno delle quali vivono una quarantina di persone. La situazione è pesante : tutto il centro storico è militarizzato in una maniera indescrivibile.

Da ecn.org

ULTIMA ORA:
Occupato a Roma un nuovo spazio completamente gestito da donne. Si trova in Largo Imer 42.
Avvisi di sgombero per il Vittorio Occupato di Ostia, centro sociale multietnico.

INTIFADA ARGENTINA

L'Argentina, paese sudamericano tristemente celebre per i 50.000 "desaparecidos" assassinati dai fascisti durante la feroce dittatura militare degli anni '70, è stata sconvolta quest'anno da una impressionante ondata di moti popolari con caratteristiche spesso insurrezionali. La ferocia politica economica neoliberista attuata dal governo Menem, ha gettato sul lastrico milioni di persone, private non solo del lavoro a causa delle privatizzazioni, ma anche della salvaguardia dello stato sociale, azzerato in nome della compatibilità di mercato. La situazione, specialmente nelle zone interne del paese, è diventata esplosiva. Ha cominciato Cutral-Cò, con la popolazione in piazza a fare blocchi stradali, ad alzare barricate che illuminavano il cielo e che hanno coniato il nome che oggi percorre il paese da una parte all'altra, i "Fogoneros" (da fogon: falò). Armati di fionde, bastoni, bottiglie incendiare, interi paesi hanno ingaggiato furiose battaglie con le gendarmerie, coordinate di volta in volta direttamente da Buenos aire. Stesse scene a Punta De la Noria, a Cruz Deleje (Cordoba), Santa Fè, nella Terra del Fuoco, Tucuman, Villa Constitucion, Mendoza, Paranà. A Salta, nel dipartimento di San Martin, la mobilitazione è durata 10 giorni in cui la gente ha imparato a combattere contro la gendarmeria e la polizia, "per la sua dignità " ha dichiarato il vescovo di Oran, Mario Cargniello. A Jujuy, dopo il licenziamento di 4000 operai della Ledesme, la gente ha incendiato tutto quello che trovava sul suo cammino. Operai, studenti, classe media impoverita, per contrastare la repressione poliziesca, hanno fatto ricorso anche ad armi da fuoco. fazzoletti zapatisti a coprire il volto. Spesso il governo è stato costretto a cedere, addivenendo a più miti consigli. Contemporaneamente il governo veniva messo sotto accusa dall'opinione pubblica dopo l'incriminazione di Alfredo Yabran (superimprenditore amico di Menem), per l'omicidio del fotografo Josè Luiz Cabezas, colpevole di "jornalismo militante". Stampa e tv, in Italia, hanno deliberatamente ignorato gli avvenimenti argentini. La manipolazione, la censura, la disinformazione di regime hanno toccato livelli record. Mai informare sugli effetti tremendi del neoliberismo, mai raccontare le lotte popolari contro le logiche di mercato. Possiamo farlo noi tutti, nel nostro piccolo. PASSAPAROLA!

CONTATTI:
HTTP://VIVALDI.NEXUS.IT/TMCREW/INFOXOA
TEL.FAX.06\ 21 86 877

OSSERVATORIO ANTIFASCISTA

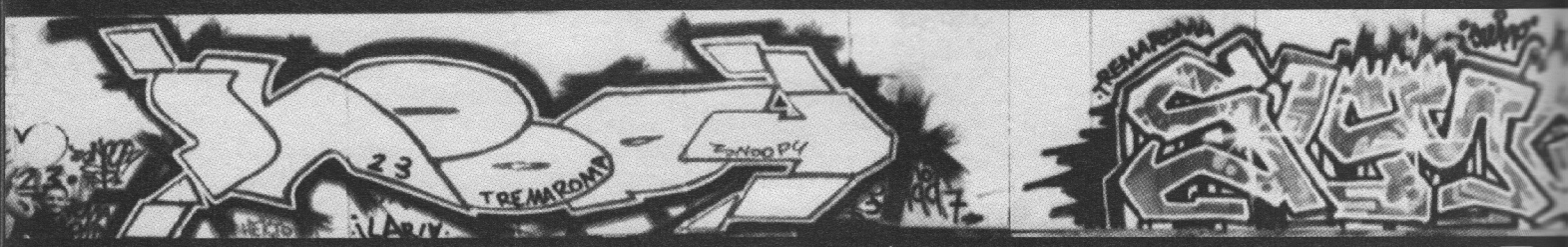
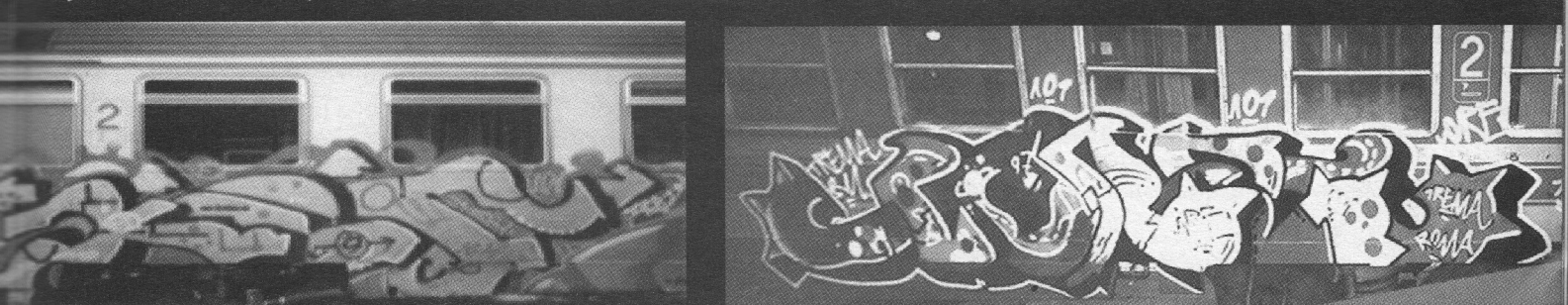
Nel periodo trascorso dall'ultimo numero di "Infoxoa" si sono registrate numerose novità nel sempre attivo panorama fascista capitolino. Non parliamo tanto delle numerose aggressioni, a singoli compagni come addirittura a cortei antifascisti - come è avvenuto il 30 settembre con quello in memoria di Walter Rossi - perché fatti del genere non rappresentano purtroppo per Roma una "novità". Se di novità si vuol parlare ci si deve invece rivolgere soprattutto verso due eventi indicativi, pur se di differente spessore, quali la nomina di Teodoro Buontempo a commissario straordinario della federazione romana di Alleanza Nazionale (prima dichiarazione di Teddy: <<Torneremo per le strade!>> e, soprattutto, la nascita di una nuova formazione politica: il Fronte Nazionale di Adriano Tilgher.

Per quanto riguarda Buontempo, la sua nomina sembra far coppia con il recente invito "all'estremismo" rivolto da Gianfranco Fini ai giovanotti di Azione Giovani (simbolo: lo stesso del Fronte della Gioventù negli anni '70): il peso preponderante che la cosiddetta "destra sociale" di AN sta acquisendo a Roma non impedirà certo le politiche ultra-liberiste perseguite da Gianfranco Fini, ma non mancherà di farsi notare nelle solite caciarate che la contraddistinguono da sempre (Gramazio con il piccone in mano, Buontempo in caccia di Transessuali, ragazzotti dalla spranga facile, etc.). Insomma, un colpo al cerchio ed uno alla botte: da un lato AN inanella la propria politica ovviamente antipopolare, dall'altro gioca la carte della propria anima più populista per strappare dalle elezioni municipali l'unico risultato che le interessi (e che potrebbe realisticamente raggiungere):il primato cittadino e, soprattutto, la conferma di fronte al Polo che Roma à "roba sua"! Il duplice impegno di Buontempo -. Commissario e candidato vice-sindaco - dovrebbe inoltre svolgere un ruolo di contrasto verso quelle forze della Destra radicale che potrebbero portar via preziosi - pur se minimi - consensi ad AN: la Lista Civica dell'ultra-integralista cattolico Lillio Ruspoli, il MS-Fiamma Tricolore di Pino Rauti e, appunto, il neonato Fronte Nazionale di Adriano Tilgher. Non è la prima volta che questa sigla - Fronte Nazionale - viene utilizzata in Italia: Franco Freda battezzava con questo nome, a Milano nel dicembre del 1991, una sua ennesima creatura politica. Il FN di Freda si presentava per l'occasione con un manifesto programmatico in puro stile nazional-rivoluzionario, in cui ci si limitava ad aggiungere il tema del razzismo alle tesi già esposte da Freda nel lontano 1969 nel suo pamphlet "La disintegrazione del sistema". Il FN di Freda non avrebbe dato in seguito gran prova di sé: qualche manifesto xenofobo in Campania, numerosi seminari per "giovani quadri nazional-rivoluzionari", qualche sceneggiata paganeggiante per far felice la stampa. Quindi, il silenzio.

Sette anni dopo, senza che si abbia per adesso notizia di una qualsiasi continuità tra le due esperienze, nasce invece a Roma il Fronte nazionale di Adriano Tilgher, ed una serie di segnali sembrano voler sottolineare il ruolo importante che questa formazione potrebbe impersonare. Ovviamente, primo tra questi segnali è proprio l'esporsi in prima persona di Tilgher, che fino ad oggi aveva sempre preferito il ruolo di eminenza grigia dell'estrema destra: da Avanguardia nazionale, che dirigeva all'ombra di Stefano Delle Chiaie, fino alla nuova esperienza rautiana, in cui svolgeva un ruolo di trait d'union tra "partito" ed "area extra-parlamentare" (Circolo Acca Larentia, etc.). Un secondo segnale allarmante è rappresentato dal tipo di platea che ha accolto la presentazione del FN: il 28 settembre del 1997, al cinema Capranica di Roma, non c'erano ragazzotti dall'aspetto truculento né vecchi decrepiti, ma un venefico miscuglio di pubblico medio-alto borghese attentamente protetto da un servizio d'ordine iper-professionale, dotato di auricolari e quant'altro potete benissimo immaginare. Un terzo, e particolarmente strano, segnale ci perviene infine da una testata giornalistica: il 14 ottobre del 1997, appena due settimane dopo la presentazione del nuovo gruppo, "La Repubblica" pubblica un sondaggio sulle elezioni municipali a Roma, svolto per suo conto dalla Unicab, in cui appare inopinatamente anche il Fronte Nazionale, che viene accreditato addirittura dello 0,5% contro il catastrofico 0,2% del MS-FT di Rauti. Si noti che il FN è l'unica forza, tra tutte quelle rilevate nel sondaggio, a non partecipare alla competizione elettorale; è inoltre nata da appena una settimana (il sondaggio è del 7,8, e 9 ottobre), ed appare molto difficile che non solo i cittadini, ma anche i giornalisti che non seguono specificamente le vicende della Destra radicale si possano essere resi conto delle caratteristiche e delle potenzialità del nuovo gruppo. Ancor più stranamente, nell'articolo di commento del sondaggio, firmato da Simona Casalini, l'unico dato che non viene commentato è proprio quello più sorprendente, ovvero il risultato più che doppio del FN rispetto a quello di Rauti (peraltro citato).

Viene spontaneo a questo punto chiedersi chi e con quale criterio, a Repubblica o all'Unicab o chissà dove, possa aver deciso l'integrazione del FN tra le forze politiche rilevate rispetto alle elezioni municipali, considerando appunto che il FN non partecipa alle elezioni. In ogni caso, si è trattato di un discreto favore alla neonata formazione, che si è vista accreditare un prodigioso 0,5% cittadino dopo appena otto giorni di attività "alla luce del sole". Il "lancio pubblicitario" del FN non poteva insomma andar meglio: spazio sui giornali, una presentazione affollata ed assolutamente indisturbata, un sondaggio premurosissimo, la paranoia della sinistra che ha iniziato come per incanto a vedere ovunque suoi rappresentanti/mazzieri. In tesa di ulteriori sviluppi, vediamo per adesso le principali linee programmatiche del FN: intanto, siamo lontanissimi dai toni rivoluzionari e "Third Way" della creatura di Freda. Il FN di Tilgher si presenta come una formazione, anzi una "Confederazione di forze nazionali, sociali e popolari" strettamente ancorata alla Destra più tradizionale e retriva. Sul lavoro si chiede la "preferenza nazionale nelle assunzioni", il "sostegno fiscale agli investimenti produttivi" , il "comprare italiano", "vincoli e misure protezioniste" sulle importazioni. Sul fronte della "Indipendenza e sovranità nazionale" si chiede invece la "reintroduzione di vincoli e dazi doganali nei confronti dei prodotti extra-europei", "vincoli precisi agli scambi commerciali", una "campagna nazionale ed europea contro il Trattato di Maastricht, denunciandone il carattere monetarista ed antinazionale", "spazi economici integrati ed autarchici su base continentale". Il programma del FN prosegue con il paragrafo della "Identità nazionale", in cui si rifiutano "i criteri borghesi di carattere xenofobo e razzista, proponendo soluzioni alternative che evitino il dilagare di fenomeni di invivibilità, soprattutto nelle periferie delle nostre città. Alcune misure tese a smascherare l'ipocrita teoria dei fautori del melting pot, funzionale solo allo sfruttamento intensivo di manodopera extra-europea a basso costo potrebbe essere: l'obbligo di pari trattamento economico e previdenziale; l'inasprimento delle pene per i datori di lavoro che non provvedono a regolarizzare gli immigrati alle proprie dipendenze; lo stabilimento di quote di immigrati; il rimpatrio immediato dei clandestini". Sulla giustizia si chiede infine "l'abolizione di leggi speciali e norme transitorie quali la Legge Scelba (divieto della ricostituzione del partito fascista, NdR) e Mancino (divieto attività xenofobe, NdR).

Per adesso, questo è il Fronte Nazionale: un capo carismatico, dotato di una rete di contatti e complicità che va ben oltre ogni possibile immaginazione, una base dalle solide basi economiche, un programma che guarda apertamente alla Destra più reazionaria e nostalgica. Abbastanza per far tremare Rauti, nonostante ogni promessa del FN di <<nessun cedimento a desistenze elettorali o a patti di qualsiasi tipo che intacchino la credibilità di una forza alternativa>>.

i n t e r v i s t a   c o n   l ' a s s o c i a z i o n e

YA BASTA

Che cosa è Ya Basta?

Ya Basta è un' organizzazione a carattere nazionale e nasce, nel novembre 1996, da numerose discussioni ed incontri avvenuti dopo il primo incontro intercontinentale avvenuto in Chiapas, Messico. All'associazione partecipano numerose realtà dei centri sociali ma non solo. La nascita di Ya Basta è legata ad una volontà di creare un salto di qualità anche organizzativo, per vivere una differente solidarietà con il Chiapas. L'associazione in quest'anno è cresciuta, ci sono realtà di Roma, Padova, Milano, Genova, Imperia, Trieste, Venezia, Iesi, Foggia. Nel tempo sono nati diversi modi di organizzare e concepire solidarietà. Oltre ad aprire opportunità per scambi, inviare soldi in Chiapas, o organizzare dibattiti, ci siamo posti il problema della lotta contro il neoliberismo. Seguendo anche le indicazioni che ci venivano direttamente dall'EZLN. Cioè, di combattere il neoliberismo nel proprio paese. Lo slogan di Ya Basta è divenuto: "per la dignità dei popoli, contro il neoliberismo". Dopo i primi mesi di gestazione dell'associazione, ci siamo resi conto che questo strumento poteva essere qualcosa di più che una semplice associazione di solidarietà, ma che si metteva in lotta ed in movimento contro il neoliberismo. Dopo lunghe discussioni ci siamo posti la questione delle lotte da promuovere rispetto alla questione neoliberista. Le iniziative come il treno per Amsterdam, contro Maastricht, ci hanno fatto entrare nella questione e nel panorama europeo. Inoltre abbiamo dato un altro segnale, cioè molte associazioni, collettivi, di solidarietà con il Chiapas si sono in qualche modo limitate a porre il problema degli scambi, mentre noi ci siamo subito posti la questione della lotta al neoliberismo.

Quale rapporto esiste con gli zapatisti? Ya Basta agisce anche indipendentemente dall'EZLN?

Ci ha entusiasmato molto la vicenda zapatista. Da quando è nata la rivolta, si è ricominciato a parlare di rivoluzione quando nel mondo sembrava che questa parola fosse stata cancellata dal dizionario. Quello che ci viene richiesto, dagli zapatisti stessi, non è di creare una sorta di solidarietà intesa come spedizione di vestiti, di soldi, di penne etc., ma di lottare nel paese dove si vive. Ya Basta si muove in questi termini. La funzione è quella di un raccordo delle lotte sociali, divenire un luogo di lotte sociali contro il neoliberismo. Ci sono progetti che molte associazioni di solidarietà hanno fatto con il Chiapas, ma noi non ci fermiamo a questo, dobbiamo collegare ciò alla lotta al neoliberismo. Dobbiamo provare a trovarci d'accordo, anche con le altre associazioni, o con i gruppi dell'associazione stessa (Leoncavallo, i csoa del Nord Est, Radio Sherwood, i compagni delle marche), per una lotta più in generale conto il neoliberismo rilanciandolo sul piano europeo come abbiamo fatto con la marcia di Amsterdam, in cui siamo riusciti a parlare ad un esterno. Il passaggio successivo è stato quello del convegno di Venezia, contro il secessionismo, a cui poi tutti gli altri hanno aderito, compresa Rifondazione Comunista. Il meeting di Venezia l'ha promosso Ya Basta, questo per noi è un punto importante da dire. Noi abbiamo proposto a rifondazione comunista, ma non solo a rifondazione, di fare una manifestazione contro la Lega ed il secessionismo. Questo ovviamente insieme ai compagni del Nord-est, ai compagni di Milano ed altri. Li è nato il percorso per un confronto con la sinistra.

Venezia ha riproposto la forma del convegno qualche mese dopo l'incontro internazionale tenutosi in Spagna, il secondo incontro intergalattico preceduto da quello tenutosi in Chiapas nel 1996...

Sappiamo che molti hanno pensato che il meeting di Venezia fosse quasi in concorrenza con l'incontro tenutosi in Spagna. Ma noi abbiamo seguito ed abbiamo lavorato per dar vita all'incontro spagnolo. Abbiamo partecipato alle riunioni a carattere europeo che precedevano l'incontro. Abbiamo sempre detto che queste occasioni non sono un punto di arrivo, ma un punto di partenza. Nelle riunioni a carattere europeo si diceva che intergalattica è una cosa, ma che bisognava organizzare alte cose per rilanciare la questione della lotta la neoliberismo. Noi abbiamo organizzato Venezia. Come si può dire che sia stata concorrenza? Noi continuiamo ad organizzarci ed a lottare nei nostri paesi. Con tutte le forme che uno decide e che ritiene legittime, poi siamo tutti nello stesso percorso.

Quindi è un caso che non si sia parlato del secondo incontro tenutosi in Spagna nel meeting di Venezia?

Noi abbiamo invitato molte situazioni, e a Venezia c'erano anche situazioni europee che erano state in Spagna. Malgrado le cose in ballo a Venezia potessero avere anche un altro significato. L'esperienza del secondo incontro ha dimostrato comunque le difficoltà per la creazione di questa rete di solidarietà che ancora non esiste. Dobbiamo dire che la

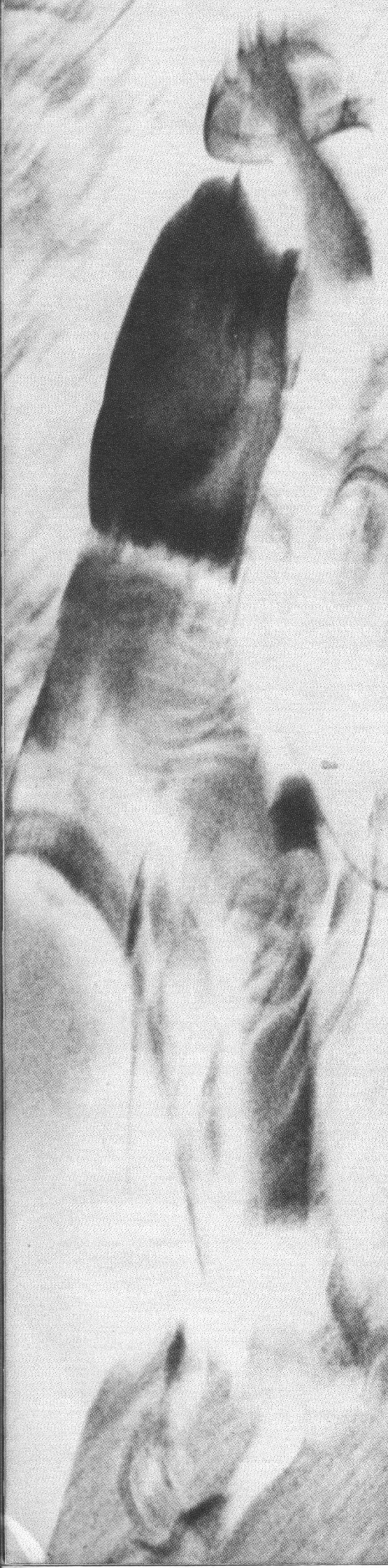
seconda intergalattica, quella tenutasi in Spagna, non è stata un momento di lotta, ma bensì un semplice incontro tra realtà di lotta che si muovono contro la questione neoliberista. Un incontro partecipato, soprattutto dagli italiani con circa 1000 persone. Una percentuale molto alta nei confronti degli altri partecipanti. Su 2500 partecipanti...Questo per dire che in Spagna è stato più un evento culturale e di incontro, mentre il meeting di Venezia è stato un momento più prettamente, di lotta. Ci sono passaggi differenti. Dobbiamo convincerci che vanno realizzate più cose, perché noi la lotta al neoliberismo la vogliamo fare nei fatti e non solo a parole. Nell'incontro intergalattico in Spagna, purtroppo è rimasto solo a parole. Questo però non per individuare colpe, ma perché è un limite oggettivo che abbiamo riscontrato. I limiti che ci sono stati all'incontro intergalattico, sono stati numerosi, su 10 giorni di incontro, i giorni in cui si è discusso sono stati due, tre.

La differenza tra il primo ed il secondo incontro intergalattico?

Il primo incontro è stato di lotta, perché comunque ha rotto l'accerchiamento dei militari messicani nella Selva Lacandona. Migliaia di persone che sono arrivate da tutto il mondo e si sono inoltrate in 5 parti diversi, passando frontiere, polizie, controlli, fino ad arrivare alla Selva accerchiata dei militari che incontravamo armati di tutto punto. Eravamo lì per appoggiare proprio gli accerchiati. In Spagna chi è che si è accorto di noi? Nessuno. Chi ci ha notato? Nessuno. Anche le due manifestazione che si sono svolte in Spagna, sono state partecipate dagli iscritti all'incontro e basta. Se fosse successo in Chiapas anche una manifestazione di questo genere avrebbe avuto un significato diverso, proprio perché luogo di lotta e di accerchiamento militare. In Spagna no. Questa è la differenza tra il primo e secondo incontro intergalattico. Uno di lotta l'altro appunto di incontro. Venezia altresì è stato un momento di lotta. Un meeting, seguito da una grossa manifestazione contro il secessionismo e la Lega. Cioè ha espresso una posizione contro il neoliberismo.

Ci sono nuove terminologie che vengono dal Chiapas, nuovi messaggi legati al linguaggio e quindi ai concetti, che senso acquistano per voi?

E poi, non avete avuto sentore del rischio patriotista nel contestare una Lega secessionista?

Su questa cosa del nazionalismo bisogna dire qualcosa sui mezzi di comunicazione. Non li abbiamo noi in mano, ed i mass media tenderanno sempre a mistificare le tue tesi. Perché sono in mano al nemico. Per i partecipanti al meeting o alla manifestazione di Venezia non è stato patriottismo. E' vero che comunque c'è stato u tentativo da parte di molti di trasformare, soprattutto a livello massmediale, quella manifestazione come patriottarda. Ma il problema che abbiamo posto noi è stato un altro. Per prima cosa è stata la prima volta che da quel palco, esperienze come le nostre hanno parlato. Questo in qualche modo ha anche dimostrato le differenze tra ciò che dicevamo noi e quello che diceva il sindacalista prima di noi o il segretario di partito dopo. Certo il rischio di essere fraintesi o di essere rinchiusi in caselle che fanno comodo al potere c'è sempre, va messo in conto. Sta a noi organizzarci per avere i mezzi. A Venezia non abbiamo solo portato la lotta antirazzista, antifascista contro la Lega, ma ci siamo voluti esprimere su quello che sta accadendo nel Nord. Dobbiamo capire perché oggi un milione di lavoratori che fino a qualche anno fa era legato al movimento dei lavoratori, oggi vota Lega. Da parte dei compagni del Nord est, di Ya Basta, è uscita fuori non a caso la proposta del federalismo municipalista, del decentramento dei poteri, del rafforzamento economico dei comuni, e che debbono avere un costante contatto con la società civile, del basso, che si muove sul territorio. Questo come luogo per ripartire sul terreno della solidarietà. Questo ovviamente dai massmedia non è stato detto. Ha fatto molto più effetto Dario Fò che rianimava il tricolore la settimana dopo al corteo dei sindacati. Poi noi a Venezia ci siamo andati con gli zapatisti. Un popolo in lotta che rivendica la partecipazione nella vita politica del paese. Che rilancia il fatto che le comunità siano ascoltate. Per questo il municipalismo, come realtà più piccole ma che abbiano la possibilità di partecipare nei poteri delle città. Dobbiamo anche dire che quella di Venezia è stata la prima manifestazione a carattere nazionale contro la Lega. Prima non ci sono mai state. Inoltre la manifestazione era legata al trattato di Schengen, per l'Europa delle genti, dei popoli e non delle banche. Poi volevo rispondere alla domanda sulle terminologie. Una delle parole chiave che noi stiamo seguendo è proprio il "Mandar obedeciendo". Cioè, "comandare obbedendo". Questo per noi è un concetto molto importante. Un concetto della lotta non per il potere, ma una lotta affinché la società civile, sia quella che controlli, che garantisca, che il governo di quel paese sia democratico. La

lotta degli zapatisti non è per prendere il potere. Ma bensì affermare una società civile che eserciti il potere. Questa secondo noi è la novità. Una novità nei fatti. Chi comanda deve comandare obbedendo agli ordini della comunità.

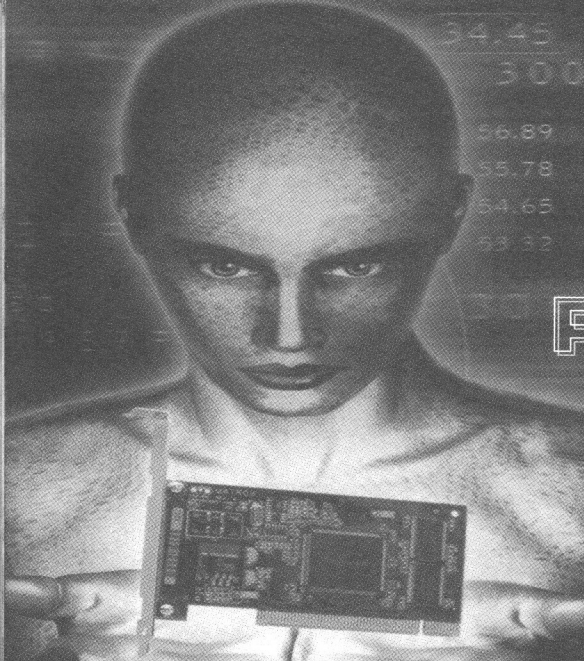
Gli zapatisti venuti a Venezia hanno regalato il "bastone del comando", simbolo della rettitudine per chi governa, al vicesindaco Bettin. Voi come avete interpretato questa cosa?

Questa è stata una provocazione. E' stata dato loro per ricordargli di comandare obbedendo alla gente. Il comunicato che poi ha preceduto la consegna del "bastone del comando" investiva di responsabilità chi lo riceveva. Ed il bastone del comando riporta proprio alla rettitudine di chi comanda, per il bene della gente, e non per gli affari privati. In questo modo si è tentato di riportare il vero valore anche della politica. Anche chi è delegato dal popolo deve comandare non per il potere, ma per il bene comune. Crediamo che in quel momento il messaggio sia arrivato. Poi vedremo...

Ma c'è un riconoscimento quindi di questo potere, anche nella condivisione della gestione, o pensate che le comunità, chiamiamole cosi, si debbano invece sottrarre da questo ed immaginare altro?

C'è una terza via forse. Chi fa la politica del palazzo, immagina la partecipazione solo per il giorno delle elezioni. Ma ci sono alcuni punti in cui si può provare, spazi, o persone con cui si può dialogare. La realtà dell'autogestione,le comunità dell'autogestione esistono. Non parliamo solo dei centri sociali, ma di molte realtà che si autogestiscono, che si autogovernano. Noi crediamo che questa esperienza deve entrare in contatto con quegli spazi che dicevamo prima. Un personaggio come il vicesindaco di Venezia, o lo stesso Bertinotti, o un partito, o almeno alcuni pezzi di un partito come Rifondazione Comunista, crediamo che abbiano la possibilità di entrare in comunicazione con questo, chiamiamolo cosi, mondo delle comunità dell'autogestione italiana. Noi non chiediamo a loro di partecipare, ma diciamo: questo modello, quello dell'autogoverno è possibile. Il modello di socialità,di lavoro, di produzione oggi è proponibile. Per questo la possibilità di rivendicare il fatto che i soldi dello stato centralista arrivino anche nelle periferie,ai comuni, alle circoscrizioni, perché è li che la società civile lavora e vive. E' li che l'autogestione organizzata può fare meglio. Se noi avessimo la possibilità di gestire come centro sociale Corto Circuito, un miliardo l'anno, per esempio, avremmo creato una comunità più forte. Più radicata sul territorio, capace di organizzarsi, di dar vita ad un asilo nido per esempio. Dove noi insieme alle madri, ai genitori di questi bambini, avremmo possibilità di lavorare insieme, con rapporti differenti, dividendoci la vita quotidiana. Abbiamo oggi un forte problema che è legato alla sussistenza di queste comunità dell'autogestione.Non basta essere autoproduttori, autogestiti, come lo siamo oggi. Dobbiamo diventare molti di più portando il concetto della partecipazione diretta tra la gente, scavalcando cosi i filtri che vengono imposti. Siamo arrivati ad un certo punto in cui rischiamo di morire. Cioè, arrivati ad un certo livello di "audience" non siamo in grado di andare oltre. Il concetto di autogestione delle comunità deve quindi uscire dai centri sociali. Quando uno come Bertinotti, dopo la conferenza organizzativa di Rif. Com., dice che i circoli delle sezioni dèbbono diventare come i centri sociali, dice una cosa importante. Non crediamo che lo dica perché invita i suoi compagni a diventare dei "paraculi", dei furbi dell'aggregazione. Crediamo che dica una cosa importante, cioè che questo partito deve dotarsi del concetto di interazione e di partecipazione. Non crediamo neanche che inviti alla emulazione della parte festaiola dei centri sociali. Si tratta di una capacità di lettura di un personaggio come Bertinotti che intravede nell'esperienza dei centri sociali, un' esperienza utile, positiva. Un modo di fare politica, quello dei centri sociali, che rompe con la logica della delega. Ecco, ad alcuni ci si rivolge in maniera privilegiata, diciamo cosi, ma si tratta di immettere meccanismi di autogestione la dove è possibile. Uscire dal nostro cerchio. Dobbiamo avere la capacità di dialogare con tutti.

a cura di R.S.-G.S.

Ci vuole forza per proiettare ai margini della città
individui e ceti; ma la forza quando è usata
con gli uomini non è un concetto fisico,
è un concetto morale: è violenza.

ASSAGGI DI TOWARD POLYMORPHUS RADIO

di TETSUO KOGAWA

Nel corso della sua storia, malgrado gli sforzi dei Futuristi negli anni '20, la radio è stata comunemente considerata come mezzo di comunicazione piuttosto che come forma d' arte. Quindi è buffo che proprio mentre le tradizionali forme di radio sono in declino le sue possibilità di essere forma artistica, stiano raggiungendo la massima espansione. Se, come suggerisce Heidegger, le massime possibilità si raggiungono alla fine di qualcosa, allora cosa finisce con la radio ? Quali sono le possibilità estreme della radio ? Parlerò della mia esperienza in Giappone con le radio-libere che si sono sviluppate in seguito al mini-FM movement ...
...le stazioni mini-FM hanno una potenza veramente bassa rispetto a qualsiasi standard- di solito meno di 100 milliwatts...
...Guattarì poneva l' accento sulla funzione radicalmente differente di una radio libera rispetto ai mass media convenzionali; le sue nozioni di trasmissione, di rivoluzione molecolare e trasversale suggerivano che la radio libera non avrebbe imposto la sua programmazione ad un' audience di massa, il cui numero era previsto e controllato, ma si sarebbe presentata liberamente ad un pubblico molecolare, in un modo tale da sovvertire la natura stessa della comunicazione tra chi parla e chi ascolta...
...il boom da una parte fu fantastico, ma ci gettò nella confusione. Volevamo creare una free radio station non per trasmettere performance unilaterali, a senso unico, che avrebbero disgregato gli ascoltatori come in tutte le stazioni...
...la stazione che i miei studenti ed io creammo nel campus si riprodusse nel centro di Tokyo, e si chiamava Radio Home Run...
...le tematiche dipendevano dagli interessi individuali e dagli ospiti...
...ripetere il nostro numero telefonico durante ogni programma era la nostra politica di base...
...ci occupavamo di narrowcasting e non di broadcasting...
...abbiamo cercato di pensare la radio in maniera differente, il senso era unire la gente, linkare le persone...
...siamo convinti che ci debbano essere diversi tipi di radio - centinaia di mini-FM in ogni area...
...questa forma radio potrebbe riattivare diverse culture e politiche, micropolitiche come diceva Felix Guattarì...
...la radio può servire come mezzo di comunicazione non per broadcasting ma per intensificare i rapporti tra individui...
...queste stazioni fanno il lavoro di catalizzare e riorganizzare i gruppi interessati alle mini-FM...
...gli anni '80 videro in Giappone la transizione dal *collettivo banzai* convenzionale all' individualità elettronica...
...noi ora ci troviamo in un processo di sorpasso della radio come mezzo di comunicazione e forma di espressione artistica, entrambe i modelli appartengono alla modernità, la stessa matrice che adotta termini quali libertà e democrazia...
...probabilmente per gli anni '90 dovremmo ritirare l' espressione "radio libera"...
...al contrario la mini-FM è definibile come arte performativa, forse radio-art sarebbe il termine migliore, ma non è adeguato perchè le mini-FM sono ancora radio...
...la radio è un mezzo oltre la libertà, nel senso che si basa sull' elettronica, tecnologia post-freedom...
...quando la libertà era ancora una valida ideologia politica, trasmissione e ricezione erano assolutamente separate per aumentare i contrasti tra libero e non libero : la trasmissione era monopolizzata dalle grandi emittenti e le persone non libere chiamate "ascoltatori" erano create artificialmente...
...la questione nell' era della comunicazione satellitare non è più se la radio o la TV sono libere, ma se sono polimorfe o meno...
...se una stazione può diventare un posto di caos polimorfo, ottenendo "ordine attraverso fluttuazioni" nel senso di Ilya Prigogine, dipende da quante situazioni eterogenee ed autonome si creano...
...i satelliti non sono strumenti globali di super mass media, ma mezzi per fare network capaci di creare circuiti polimorfi, sono "polymedia"...
...un "unità caos" potrebbe essere relativa al corpo umano...
...i Polymedia non devono semplicemente linkare piccole unità verso una complessità maggiore : si impegnano nella riappropriazione della tecnologia elettronica affinchè gli individui possano comunicare, condividere idiosincrasie ed essere felici...
...i Polymedia devono basarsi su strumenti auto-controllati, altrimenti tecnologie avanzate come i satelliti rimarranno strumenti per la manipolazione del potere.

a cura di Busta Frenky

TORETTA STILE

"Nonno Ugo lo sanno tutti che è un fascista, suonarlo in un centro sociale significa prenderlo in giro, riportarlo alla sua ridicolezza"

Ma come vi è venuto in mente? Come inizia questo viaggio?

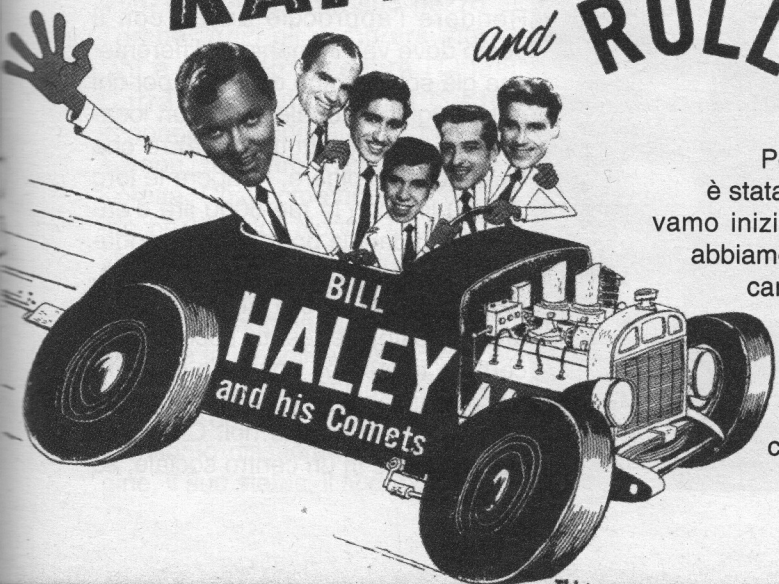
All'inizio è stato tutto senza pretese. Quando uno dipinge, non sa se quello che sta facendo creerà una "corrente" artistica. Noi mettevamo i dischi ed era nello spirito legato al gioco, al divertimento. C'erano tra noi numerosi Punk, punk anarchici, parliamo del 1988, che per divertimento organizzavano feste. Era un modo per divertirci, per giocare. Nel momento in cui si dava vita ad una festa, ci sentivamo di entrare nel gioco. Non necessariamente, dovevamo suonare punk visto che c'erano molti punk. Parto dal punk perchè è stato la continuazione, in qualche modo, dello spirito del rock'n'roll, dagli anni '50 '60, fino al periodo del grande buio, quando la grande industria risucchiò tutto quel genere li. Lo spirito "garage" era morto e sepolto e c'erano solo i super-gruppi tipo Yes, Genesis, Emerson Lake Palmer etc. Con il punk invece lo spirito garage ritorna a vivere. Chi ascoltava in quel periodo Iggy Pop, Lou Reed e poi Ramones etc., si ascoltava comunque anche il beat italiano, non quello commerciale, ma quello riconducibile al "garage '60", perché c'è un filo che li collega. La radice della Toretta è proprio questa, al di là del fatto che poi alcune persone la collegano a Renato Zero o a Jig Robot. Noi realizziamo cose sempre diverse, cioè partiamo dalla metà degli anni '50 ad oggi. Suonare il "trash" italiano e le sigle dei cartoni animati sono un lusso, un gioco che ci permettiamo per divertirci insieme. Per questo crediamo che molti di quelli, anche nelle radio e nelle serate commerciali (e non), che tentano di riproporre questi brani, per noi sono ridicoli. Perché hanno colto solo la parte "trash", cioè serate legate esclusivamente alle "trash" di Raffaella Carrà, ai cartoni animati, tutto alla rinfusa, senza un filo logico. A noi questo non interessa. Iniziamo da un periodo musicale e cominciamo a viaggiare. Dal "surf" all' "easy listening" al "northern soul" e cosi via. Alla fine della serata poi hai ballato tutto, con una logica.

Perchè la Toretta piace oppure scandalizza molti quando ascoltano i cartoons, o le varie hit trash? E perchè invece non emerge il fatto, che come dici tu, in fondo c'è un legame, con uno sviluppo anche importante per la scena musicale, come il punk, parlo proprio a livello politico?

Secondo te suonare la sigla di "Jig robot d'acciaio" può in qualche modo essere dissacratorio? In fondo molti di noi da "piccoli" hanno "subito" quella musica, quel cartoon, perchè indotti dalla televisione a guardarlo. Magari proprio riascoltarlo da "grandi" ed in un centro sociale occupato autogestito, un "tuo" luogo, porta comunque ad una sovversione del valore che da piccolo la tv intendeva importi?

Secondo noi c'è a chi piace veramente lo stile cartoon. Ma c'è anche chi lo vive come uno spirito dissacratorio. Io per esempio lo vivo cosi. Ad esempio, "Nonno Ugo" lo sanno tutti che è un fascista, suonarlo in un centro sociale, con 3000 persone che cantano, significa prenderlo in giro, significa riportarlo alla sua ridicolezza. In fondo, come il mercato, ha sussunto e trasformato in altro il Rap, il Punk, l'Hip Hop e tutte le "avanguardie" noi prendiamo le loro "hit" e le distruggiamo dissacrandole. Loro hanno tentato e tentano di rincoglionirci con la pubblicità, ebbene risuonandola in alcuni luoghi e con lo spirito della Toretta, la dissacrazione della induzione, voluta da loro, esplode. Li prendiamo in giro. Nessuno di noi in fondo ha mai comperato, per piacere vero, un disco di Raffaele Carrà. Ma suonarla in una festa è proprio il incontrario, lo spirito del divertimento prevale. Io non credo che chi viene alla Toretta poi ascolti o sia un fan di Adriano Pappalardo o Romina Power. Comunque noi non l'abbiamo calcolata questa cosa, è stata abbastanza spontanea, faceva parte di noi. Cioè, noi avevamo iniziato con i '60, il garage, il punk, poi anche con Corry X abbiamo iniziato a suonare questi inserti, diciamo "trash" italiano, i cartoons. Ma noi non lo avevamo deciso, cioè non sapevamo se funzionava o se piaceva. Lo abbiamo fatto per lo spirito del nostro divertimento. Poi invece ci siamo resi conto che alla gente piaceva. Oltretutto non parliamo neanche di giovanissimi, ma di persone di una certa età, che si esaltavano quando ascoltavano, Pappalardo o

SHAKE RATTLE and ROLL

BILL HALEY and his Comets

Loretta Goggi. I primi tempi facevamo feste divertentissime, ai limiti del totale "sfascio" fisico. Parlo di un'epoca poi in cui il "pubblico" era composto soprattutto da compagni\e, cioè da quei soggetti che in qualche modo avevano un rapporto differente con un certo tipo di cultura. Erano bellissime. Faccio questa differenza dello ieri con l'oggi, perché in qualche modo si è anche sviluppato un rapporto differente nei centri sociali. Lo spirito è proprio quello di realizzare una festa. Una festa in cui tu puoi ballare stando anche "lucido". Non devi programmarti la festa del sabato sera, durante la settimana. Per esempio al CSOA Auro e Marco, le prime volte della Toretta, all'una di notte finivano le birre e rimaneva solo l'acqua, eppure si andava avanti fino alle 5 del mattino senza che per forza di cose uno si dovesse sballare. C'era chi diceva poi: "è la prima volta in vita mia che ballo fino alle 5 del mattino senza "aggiunte varie", ma stando "lucido". Ovvio che se qualcuno vuole prendersi una "addizione" liberissimi di farlo. Rispetto al fatto che molti, soprattutto tra i compagni, si sconvolgano si scandalizzino della Toretta, nel vedere centinaia di persone cantare e ballare magari un brano "trash" italiano, credo che esista una sorta di ignoranza. Credo che ad una certa "ala" del movimento, in fondo, della parte culturale, della musica, non gli sia mai interessato più di tanto. Credo anche che continui ancora oggi a non interessargli. Cioè la utilizzano, ma non tentano di capirla, di leggerla, di interagirci, la usano come parte un pò folcloristica. Non si sono mai posti il significato delle espressioni culturali, le hanno utilizzate. Molti fanno l'iniziativa per l'iniziativa, non perché in verità gli piace e gli va. La fanno quasi per dovere. Spesso poi il metro per misurare un iniziativa è in base al guadagno che si è fatto, piuttosto che la riuscita reale della stessa, la comunicazione, che circola o che non circola. Tant'è vero che il centro sociale in cui ora ci troviamo a fare questa intervista il Forte Prenestino, che ha sempre investito molto sulla qualità per molti era considerato il luogo dove si facevano i concerti, non politica. Detto da quelli che rompono i coglioni con il megafono sciorinando certi "pipponi"!!! Qualcuno poi si esaltò delle

Posse, ripetevano slogan con la base musicale, e questo esaltò i "politicanti" vecchi di linguaggio. Il "compagnone" che non si era mai interessato di musica, che in fondo era rimasto a Guccini, finalmente aveva trovato i musicisti politici. Se per caso invece ascoltano i Brutopop, per me uno dei migliori gruppi romani da dieci anni a questa parte, ti dicono: "che è ?" Credo che più o meno è quello che succede con noi. Non credo proprio che le 3/4000 persone che vanno a vedere Fiorello cantare, sono paragonabili alle 4000 persone che ascoltano e cantano "Heidi" in un centro sociale.

Quindi la società dello spettacolo, tanto rifiutata e combattuta, alla fine è entrata a piene mani nelle teste anche di chi in qualche modo gestisce i centri sociali?

E' triste dirlo, ma secondo me a volte, solo a volte, sì.

Come si può mantenere allora una scena underground o contoculturale?

All'inizio, qualsiasi cosa, si mantiene per quello che è. Poi quando una storia diventa "grossa", anche nell'intensità, oltre che nel numero delle persone che vi partecipano, diventa tutto più difficile. Trovare la capacità di imporre alcuni meccanismi, tuoi, anche all'esterno. Un esempio? Il prezzo d'entrata, la security. Obbligare un locale a mettere il prezzo d'entrata a 5000 lire, credo che sia una vittoria. Mentre una vittoria per un centro sociale credo che si veda se ha lavorato bene, se si è posto il problema, oltre al volantino dell'iniziativa, di come comunicare quando entri, di darti un volantino che spiega la serata, di cercare elementi di contatto con chi arriva. Auspicabilmente poi può trovare altri mezzi, dai video, agli interventi con il microfono a non so cos'altro. Rendere l'approccio anche con il posto dove vai, in maniera differente, che già solo il colpo d'occhio, per chi entra, significhi qualcosa. In un locale invece è soprattutto il prezzo che cerchi di stravolgere, rompere le loro 20.000 lire con le tue 5000 lire d'entrata, può darti la possibilità di rendere accessibile a tutti qualsiasi cosa. Noi almeno questo cerchiamo di fare. Il resto, nei centri sociali, concerne a tutti\e noi, trovare o ritrovare la comunicazione con chi viene. E' un problema di tutti\e noi. Crediamo che chi viene in un centro sociale, sa

dove sta andando. Spesso siamo noi che non comunichiamo, oppure comunichiamo male pensando che c'è chi viene solo per "sfruttarti".

Quale è lo spirito della festa?

Io credo che il ragionare sull'altro mondo, cioè fare un paragone tra noi, il nostro spirito e l'altro, vada visto in questo senso. Il paragone da fare è non direttamente per esempio con l'Air Terminal, ma i locali che costano caro, dove la "security" ti perquisisce, è armata con le "mazze", dove i rapporti di chi ci va sono allucinanti, sono legati alla competizione tra gruppo e gruppo. I locali in cui le donne da sole per esempio non ci andranno mai. Ma ci andranno con tutta la comitiva, dove la loro banda di uomini puntualmente si trova a litigare con altre bande di uomini. Credo che questo è il primo paragone da fare. In quel mondo noi non potremo mai suonare. Quella gente non ha lo spirito che abbiamo noi. Per esempio, quando in un centro sociale si "poga", cioè c'è il contatto fisico mentre si balla, ci si salta addosso, è importante. Prova a saltare addosso a qualcuno in uno di quei locali, vedrai cosa ti succede, la rissa è assicurata! Nei centri sociali è normale mischiare i sudori, toccarsi...Un contatto fisico che non necessita delle "mani al culo". Gli manca proprio lo spirito che invece intendiamo sviluppare noi, o che più semplicemente noi ci viviamo. A chi è abituato a vedere Raffaella Carrà nel suo ruolo, a categorizzarla ed accettarla passivamente, non troverà mai lo spirito dissacratorio e sovversivo, nel cantare un suo pezzo alla Toretta. Anzi gli sembrerà stupido. Chi è abituato a vedere Raffaella Carrà solo nel modo in cui te la impongono, quindi accettando l'imposizione, non può avere lo spirito da Toretta. Così come quando "prendiamo per il culo" Nonno Ugo. Ma chi vive la vita della macchina a rate, del lavoro consacrato, della donna come moglie, immagina Nonno Ugo come uno che fa i mobili e basta, non come uno stronzo che per anni ci ha tormentato dalla tv e che noi oggi tormentiamo dissacrando la sua immagine, il suo status, il suo ruolo, di personaggio ridicolo.

La Toretta comunque riesce ad aggregare e a comunicare con fasce d'età di ogni genere, dai quarantenni ai sedicenni...

Si, dei primi già ho detto, per i più giovani invece devo dire che noi cresciamo con loro. I giovani oggi, sono molto preparati culturalmente, sono dei conoscitori, non solo dell'oggi, ma soprattutto dello ieri. Magari spinti dal fatto che i loro genitori hanno vissuto gli anni '60, '70, quindi hanno fatto da trasmissione, a livello musicale. Sugli anni '60 per esempio sono molto preparati. Credo che piaccia proprio a loro al di là del fatto che lo abbia ascoltato il padre o la madre. Noi però, non facciamo revival, creiamo viaggi di periodi. Se facciamo musica "'60-'70", lo facciamo come excursus musicale, NON FACCIAMO REVIVAL. Cioè, ci leghiamo a chi faceva '60 nel 1960, e chi lo fa oggi, molti anche autoproducendosi. La scena cosidetta "'60", oggi è vivissima. In U.S.A. il "Surf", il "Northern Soul", il "Punk Rock", sono vivissimi, attuali. Ci sono fanzine, gruppi, produzioni, scene vive. Quindi seguiamo un filo culturale, non facciamo revival. Noi non andiamo a ripescare "vecchi brani", ma li uniamo ai brani attuali, proprio per consacrare il filo che unisce alcune scene musicali, culturali, politiche. Il fatto che questo sia percepito soprattutto dai più giovani, credo sia dato dal fatto che oggi si ascoltano più generi. Cioè noi da "giovani", seguivamo un genere, uno stile, se eravamo punk solo punk, reggae solo reggae e cosi via, oggi invece c'è una maggiore apertura, c'è maggiore ricerca e di conseguenza una maggiore conoscenza. Non si accontentano del superficiale.

Avete mai immaginato come poter sviluppare comunicazione, sapendo di avere la possibilità di questa interazione?

No, non ci siamo mai posti a livello razionale il modo in cui gestire questa potenzialità. Preferiamo lasciare alla spontaneità e allo spirito che si crea, la potenzialità che si scaturisce. Credo che la Toretta abbia in questa spontaneità la sua capacità comunicativa. Uno dei momenti più belli in cui questa potenzialità si è espresso con una gestione più razionale, credo sia stato proprio il giorno del corteo contro la vendita all'asta del centro sociale Forte Prenestino, il 4 dicembre di qualche anno fa, in cui tutti i "sound" di Roma sono scesi in piazza. C'era la Toretta, chi faceva reggae, chi techno. Al di là della lettura patetica, vecchia e stantia, che una certa parte del movimento ha voluto dargli, dobbiamo constatare il piacere di vedere 6000 persone partecipare ad un corteo di quel genere, entrando in relazione con tutti in maniera tranquilla, capaci di salire o scendere il corteo per seguire questo o quel sound. Il fatto che ci fosse la musica credo abbia espresso contenuti e forme nuove, chiunque era ovunque, dove voleva, attivamente. Se pensiamo alle stanche passeggiate che da anni ormai si fanno ai cortei...Oltretutto nessuno sapeva che sarebbe stato cosi. Il manifesto di convocazione diceva: "Corteo Rumoroso" e quelle 6000 persone sono venute in difesa del Forte Prenestino e dei centri sociali. Aver trovato lì la musica, ha reso non solo l'atmosfera più bella, ma una partecipazione diversa, su cui dovremmo ragionare, invece di arrivare subito ad arroccarci nel vecchiu-

me dei pensieri stantii. Ritorniamo all'ignoranza che molte parti del movimento hanno. Va tanto il reggae nei centri sociali, ma non vedo scalpore nel fatto che i 3\4 dei testi parlano di un imperatore, o si esprimono in modo non proprio antisessita verso le donne. Anche se con il reggae è il discorso musicale che domina non necessariamente legato al testo. La gente viene al corteo perché qualcuno vuole vendere il Forte, non perché ci sono i sound. Ci sono molti modi in cui la comunicazione viaggia, non uno solo. Noi non facciamo uno spettacolo in cui la gente guarda, cerchiamo di rendere sempre alto il livello di partecipazione. In un mondo in cui c'è l'ostacolo dei soldi, dell'abbigliamento, della gente che ti circonda, dei rapporti vissuti in maniera opportunista, non è scontato avere un posto dove il divertimento è vissuto non come fabbrica, ma come partecipazione. Cosa propone Roma rispetto a questo? Niente. I contenuti, le pratiche, i modi in cui stare insieme, determinano la differenza. Per esempio, noi abbiamo conosciuto decine di persone, che hanno iniziato "storie d'amore" proprio durante la Toretta, o che si davano appuntamento alla Toretta per incontrarsi. Incontri da cui poi nascevano storie. Credo che non sia poco, se paragonato con i modi in cui in certi luoghi si vivono i rapporti sociali. Tutti in competizione, nella necessità di apparire.

Prospettive?

Legate ai soldi, alla possibilità di autoredditarci. E qui entriamo in un altro discorso. Spesso un centro sociale ti chiama, però non si pone il problema della tua sussistenza e dello sviluppo di ciò che fai. Cioè non si pone il problema del fatto che noi dobbiamo comperare i dischi, i piatti, il mixer, etc,etc. Per vivere e per comperare attrezzature siamo andati a lavorare nei locali. Purtroppo nei centri sociali non si ragiona come un cerchio che si deve chiude. Cioè, non si pensa al fatto, che un gruppo che suona nella sala prove di un centro sociale, poi dovrebbe registrare nello studio di registrazione dello stesso, e poi autoprodursi lì creando così una indipendenza, anche economica, oltre che culturale e quindi politica. Prendi OFF (Overdose Fiction Festival). Nessuno si è domandato da dove arrivava tutta l'attrezzatura per fare la 4 giorni sul cinema indipendente ed autoprodotto. Eppure se la faceva una qualsiasi Pro-Loco, sarebbe costata qualche centinaio di milioni. Che succede, che chi ha soldi di famiglia, si compra la telecamera buona o i piatti buoni, e chi non ha i soldi di famiglia, che fa? Non si esprime? oppure va a lavorare al di fuori, per poter avere questi mezzi. Bisognerebbe ragionare tra chi è direttamente produttivo, come la Toretta, e chi magari è produttivo in altri modi, chi fa le riunioni per esempio, o chi sta in sottoscrizione. Più cresci e ti scontri con altri bisogni, più cerchi di capire come uscire dal ricatto del lavoro. Se riuscissimo ad immaginare forme di sussistenza, forse potremmo anche arrivare ad avere una sorte di microeconomia, che serve a far crescere le potenzialità del movimento. Abbiamo riscontrato un mancanza di serietà di fondo. Quanti manifesti o volantini abbiamo abbandonato in stanze, o magazzini di un centro sociale, dopo aver speso giorni per disegnarli e stamparli? Spesso ci siamo trovati ad avere anche difficoltà di comunicazione con molti proprio su questo fronte. Noi per una serata iniziamo alle 4 del pomeriggio, carichiamo i dischi, i piatti, arrivimo al csoa, facciamo la serata, fino alle 8 del mattino, poi torniamo a scaricare etc eppure a volte ti dicono che non ci sono i soldi perché devono andare tutti alla "causa", facendoci passare quasi come dei deficenti che non vogliono partecipare o capirne l'importanza. Oppure come nel gioco del Drago, quando facemmo "l'estate fuori dal comune", in cui tutta la parte culturale e creativa fu affidata solo ad alcuni. Molti parlavano, di come incassare e di come spendere, non del valore culturale, di cosa e come farlo. Una serie di difficoltà comunicative che oggi persistono e che credo sono un freno proprio per unificare l'importanza della cultura con l'importanza, con quello che molti chiamano: "politica".

Quale potrebbe essere una domanda che vi da fastidio?

Ci da fastidio l'ansia di dover trovare significati politici impliciti/espliciti. Quest'ansia deriva dal non amore per l'arte in se stessa, per la libertà e si estrinseca nel continuo rifiuto del non compreso. Vogliono messaggi traducibili per veicolarli alle masse; ma noi rifiutiamo le masse, un'insieme di individualità, piuttosto, è quello che ci piace.

Per finire?

Per finire potremmo dire: Rock'n Roll- Twist-Doo/Wop-Shake-Hully Gully-Beat-Garage-Northern Soul-R'N'Blues-Rock Steady-Psycho-Easy Listening_Lounge-Space Age-60's Girls Group-South America Easy-Funk-Electro-Disco-70's Tecnologic-Electronic-Punk Rock-US Early Wave-Hard Core-Ska-70'Mod-New Wave-Electropop-Post Punk-Indie-Alternative-Post Rock-British Pop-Cartoonia-TV Tunes-Movie Soundtrack & Tradizione Melodica italiana o, più sinteticamente **TORETTA STILE**.

a cura di RS-GS

LUZY L & CORRY X ...forever young

I FESTA DELLA RACCOLTA 4 OTTOBRE 1997

Quest'anno grazie alle nostre iniziative siamo riusciti ad ottenere un Kilogrammo di Marijuana di diverse provenienze. Dato che quando il consumo è alto la tua tasca precipita, per la speculazione a fini di business delle mafie, gli additivi tossici con cui la trattano e la qualità scadente (te danno i maschi e l'unica cosa che te fa è l'ammoniaca che ce mettono), siamo arrivati alla conclusione più sensata, ovvero: "Cosa c'è che madre natura non ti dà ?".
Il percorso non è stato per niente tranquillo visto i rischi che una piantagione anche se piccola comporta.
Gli elicotteri degli sbirri volavano più bassi passando sempre più frequentemente del solito, la tensione tra di noi saliva, alcuni dicevano anche di toglierle perché la situazione sembrava peggiorare, ma siamo riusciti comunque a coglierla.
Da piccole piantagioni personali poco a poco siamo arrivati ad una assemblea dove colletivamente si decideva che farne: Chi voleva rivendicarsela come una piccola coltivazione autoprodotta, chi voleva farla uscire sui giornali, chi ha proposto di fare una cena a base di marijuana. L'unico punto su cui sembrava fossimo tutti d'accordo era: fumarsela perché era cresciuta per fare questa fine.
Ci siamo ritrovati a fissare una data impegnandoci nel passa parola , ed è proprio grazie a quest'ultimo che quella notte era pieno di gente.
Quando sono entrato il 4 ottobre, il centro sociale era in fremito, tutti stavano lavorando per l'iniziativa: chi attaccava striscioni, chi camminava avanti e indietro pulendo e spostando tutto ciò che poteva essere utile a sedersi, chi preparava l'impianto che doveva sparare Hip-Hop tutta la notte. Una parte del raccolto è stata usata in cucina e parte imbustata e distribuita gratuitamente.
Ricordo con Bisio le risate, mentre tra una canna e l'altra imbustavamo le diverse qualità, erano 200 bustine da due, tre, quattro canne di: Albanese, Calabrese, Skunk, Super Skunk, Northern Light. Su ogni bustina un messaggio del tipo: "nun devi da li sordi a nessuno c'ellai giù in giardino(messaggi di istigazione spudorata alla coltivazione di questa sostanza definita come droga).
Sconvolti persi pensavamo che in quel momento gli unici al mondo a fare una cosa del genere eravamo noi.
Quando è iniziata la musica è stato stupendo, giravano canne a rotta de collo, Bisio ballerino consegnava buste a destra e a sinistra, la gente continuava ad arrivare, eravamo sempre di più, l'aria era satura di Maria. Avevamo vinto, fumavamo tutti e non c'erano pusher ad arricchirsi e si consigliava a tutti di piantarsela.
La Marijuana come ben sapete ha legami con tutti i generi musicali, per la serata è stato scelto Hip-Hop perché ci piaceva così.
Il nostro Hip-Hop è fatto in casa come l'erba che ci siamo fumati, dove troveresti tanta familiarità?
L'Hip-Hop è stato finora molto trascurato e quando poi per divertimento è stato riscoperto nella birreria e attraverso iniziative in altri centri sociali, ci siamo fatti avanti anche noi, senza voler sostituire alcuna scena, il Bivio e il Trattore suonano per divertirsi, guardano la scena passata con molto rispetto. La gente che è venuta prima di noi ha spaccato riuscendo ad unire vissuto metropolitano, idee politiche e ritmi, parlo di Assalti. Ancora oggi senti i loro pezzi e ti riconosci ,(storie che rispecchiano la realtà) quello con cui abbiamo a che fare tutti i giorni.
I motivi che ci hanno smosso a fare questa musica? La possibilità di dire quello che ti passa per il cervello su un ritmo, Beat, divertimento. Insieme al Bivio e al Trattore ci sono altri 13 pischelli: il TremaRoma, la nostra intenzione è quella di colorare tutta Roma, colorarla di noi, alla nostra maniera, con iniziative nel circuito autogestito.
I ragazzi hanno a che fare tutti i giorni con gli Sbirri. Li ritrovano fuori dai depositi dove vanno a colorare i treni, sparano, denunciano e condannano. Ero andato a Cervara a vederli dipingere, questa immensa strisciata che anche voi potete vedere, pensavo: "qua nun arrivano", eccoli invece gli agenti in giacca blu con il loro "ferro" sempre chiuso nel pugno: "corremo rigà nun ce stanno sordi da regala allo Stato, corremo rigà ce tireno a perdifiato, vabbè lasciamo stà. Tutto è bene quel che finisce bene."L' erba ce la siamo fumata, la gente ha ballato e state certi che i messaggi li vedrete e li sentirete.
Un grazie a tutti voi che mi date la parola, un saluto a tutte le autogestioni che non finiranno mai di esistere, perché bisogno di spazi ne avremo sempre.

ER=BIVIO=

Dal tramonto all' alba
RICOMINCIARE DA ZERO

UN PERCORSO POSSIBILE PER LA RIPRESA DELL'INIZIATIVA ANTAGONISTA

La "grande trasformazione" intervenuta in questa fine secolo ci impone uno sforzo teorico-analitico notevole se vogliamo ancora che l'agire politico sovversivo ritorni a far ritmare la storia. Lasciando a casa dogmi, settarismi e facili certezze imbattiamoci in questo nuovo scenario, ricco e complesso: per rinnovare e costruire, nell'invenzione continua, forme e spazi di un nuovo agire politico.Si può dibattere a lungo sui modelli interpretativi più adeguati per comprendere il passaggio a quello che ormai tutti chiamano postfordismo, una cosa però è certa: il cambiamento è talmente radicale che le nostre risposte -per essere efficaci- dovranno misurarsi con l'attuale livello dello sviluppo. Ogni riproposizione di vecchi modelli organizzativi, ogni continuismo, non faranno altro che ritardare i tempi di una ripresa dell'iniziativa politica! Innovazione, discontinuità, sperimentazione non sono solo parole da introdurre nel nostro vocabolario, dovranno invece alimentare e far crescere le nuove pratiche sociali. Tre aspetti della nuova configurazione produttiva possono cominciare ad essere concettualizzati e messi a fuoco:

1. Globalizzazione dell'economia e contemporaneamente l'emergere di nuove localizzazioni produttive;
2. Crisi dello Stato-sociale/nazionale dentro l'esaurirsi del compromesso tra capitale e lavoro.
3. Fine del modello di accumulazione rigido fordista-taylorista ed estensione della produzione in tutti gli interstizi della vita sociale.

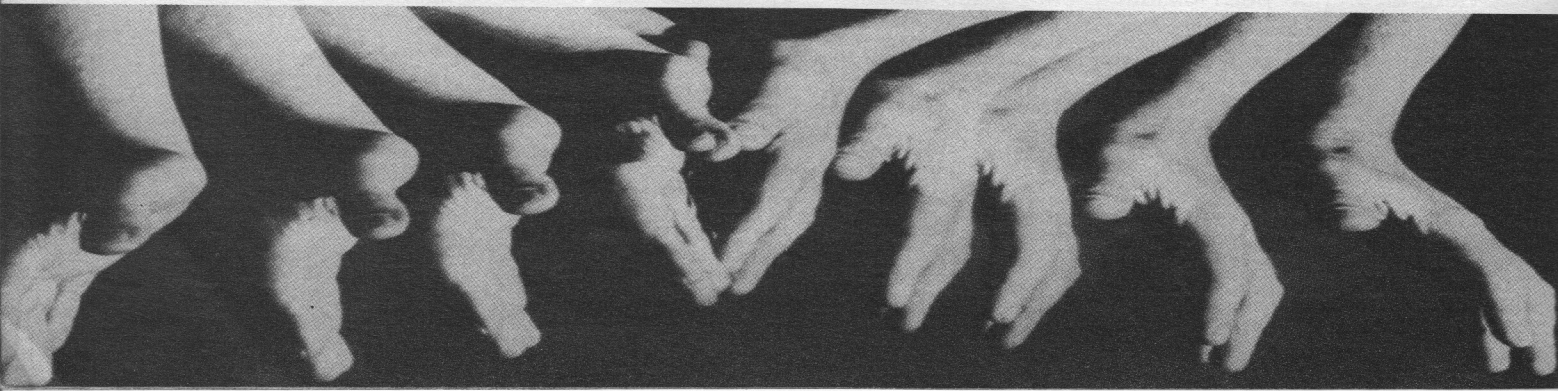
GLOBALE E LOCALE: DUE PAROLE-CHIAVE NEL POSTFORDISMO.

Sulla globalizzazione esiste una letteratura ormai sconfinata, procedendo per sintesi potremmo dire che questa dinamica si nutre di almeno tre elementi. Il primo è la mondializzazione del mercato e delle merci, oggi la gran parte dei prodotti vengono realizzati assemblando componenti che provengono da diversi paesi spesso distanti anche migliaia di kilometri l'uno da l'altro, le connessioni informatiche e l'enorme potenziamento del sistema dei trasporti permettono al capitale globale di realizzare tutto ciò in tempi brevissimi. Anche il concetto di mercato nazionale sfuma di fronte all'immensa "arena mondiale" che si stà costituendo dove tutti competono contro tutti. Libera circolazione delle merci, rottura delle frontiere nazionali, ipercompetitività sono le parole d'ordine con cui questo processo avanza! Il secondo elemento su cui ragionare è la de-localizzazione e la trans-nazionalizzazione dell' impresa: qui la rottura con il modello produttivo tipico del fordismo è più netta. Assistiamo alla fine del modello urbano-industriale caratterizzato dalla company town (la Fiat a Torino, il Petrolchimico a Marghera, l'Alfa Romeo a Milano...) la produzione si distende sull' intera società, la fabbrica è interamente sociale! Il postfordismo non concepisce più il ciclo produttivo in un unico luogo (centralizzato e verticale come nella grande fabbrica) bensì in una pluralità di essi - distanti anche migliaia di kilometri- coordinati reticolarmente per via telematica. L'ultimo aspetto infine, è la finanziarizzazione crescente dell'economia. Ricchezza monetaria "apolide", sganciata da ogni vincolo territoriale, libera di circolare senza più barriere né confini. Questa ricchezza "astratta" (accumulo di rendite, salari differiti, profitti non reinvestiti) non ha più "nazione", simultaneamente le nazioni non hanno più ricchezza!

CRISI DEL WELFARE STATE COME CRISI DEL "CONTRATTO SOCIALE".

Quando parliamo di Welfare State intendiamo un'insieme di pratiche economiche, rapporti di potere ed istituzioni che, il modello di accumulazione fordista-keinesiano ha instaurato per integrare nello sviluppo l'incalzare delle lotte operaie. W.S. come conquista ma allo stesso tempo come "straordinario" meccanismo di contenimento e regolazione del conflitto sociale! Le radici di questo sistema giacciono nella società del lavoro salariato, gli istituti da essa prodotti (sistema sanitario, assicurazioni sulla malattia, pensioni) hanno avuto la finalità di garantirne la sua riproduzione.

Ma se è vero, che lo stato social-assistenziale è la risposta capitalistica alle lotte operaie tra gli anni trenta e gli anni sessanta-settanta, e quindi la sua crisi (del welfare) è spiegabile con la battuta d'arresto che quello straordinario conflitto ha subito; è altrettanto vero che dal sessantotto in poi, gran parte di questi conflitti si dislocano su un terreno molto più avanzato! Le lotte sociali degli anni sessanta e settanta oltre a determinare un' estensione dei livelli di sicurezza e di copertura sociale, insiti nel welfare; si sono sviluppate anche sul versante dell'autonomia e dell'autorganizzazione diretta, attraverso un comportamento offensivo di soddisfacimento di bisogni e desideri attraver-

so pratiche di riappropiazione collettiva. Così è stato sul terreno della fabbrica: lavoro zero, salario intero! Non è stato solo uno slogan degli operai "sovversivi", ma anche un progetto societario alternativo. Meno tempo di lavoro, più "tempo di vita", meno comando: in questo particolare intreccio tra diritto al reddito, rifiuto del lavoro, limitazione dell'invadenza dello stato, che il movimento rivoluzionario ha giocato la sua progettualita affermativa! Come capacità di autogoverno, autoregolazione, autogestione dei servizi. La crisi del welfare è dunque il frutto dell'antistatalismo dei movimenti dell'autovalorizzazione proletaria, della loro critica alla pervasività e all'invadenza dei dispositivi di regolazione statale. Su questo versante si può ripartire per progettare quella che da tempo il pensiero radicale và definendo come "sfera pubblica non statale".

DAL FORDISMO-TAYLORISMO ALLE RETI DELLA PRODUZIONE SOCIALE

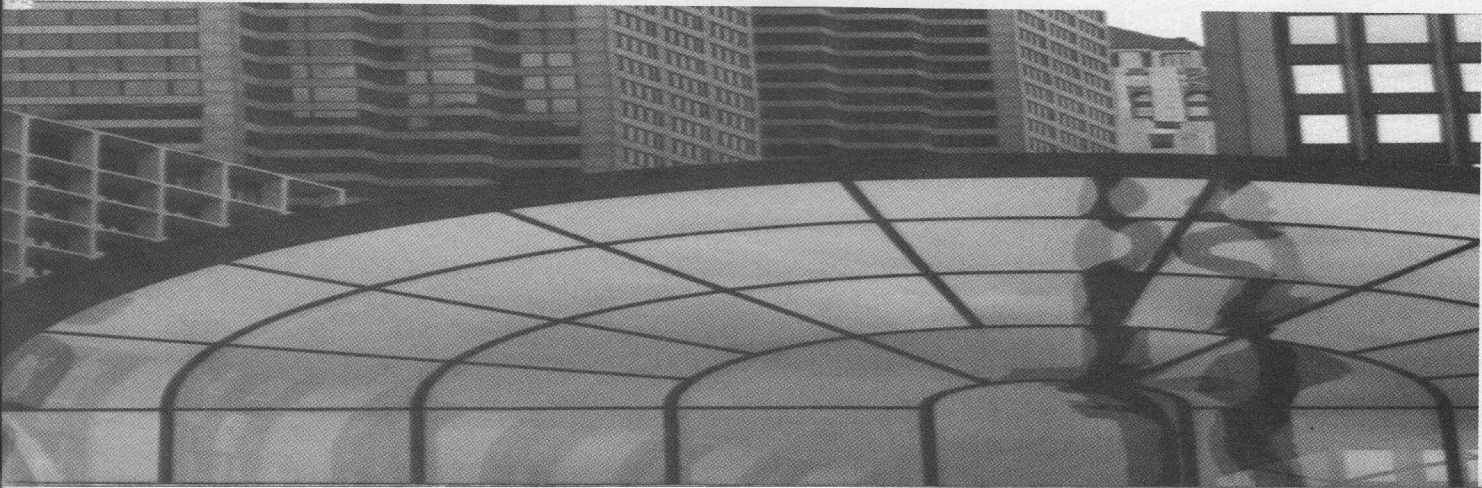
Il mutamento a cui stiamo assistendo è epocale. Di vera e propria transizione dovremmo parlare, da un modello societario che sembrava ormai consolidato, ad un altro inedito, per tanti aspetti imperscrutabile. Il fordismo, che ha segnato profondamente il paesaggio produttivo novecentesco, tramonta, portandosi via con sè tutti i tratti distintivi: dalla grande fabbrica alla centralità del lavoro salariato. L'organizzazione produttiva fordista-taylorista organizzava il lavoro con tecnologie ripetitive e sequenziali, un esempio per tutti la catena di montaggio; di per sé rigido, questo modello concentrava in un unico luogo i lavoratori, espropiava loro di qualunque possibilità creativa/ideativa e li "metteva a lavoro" con compiti essenzialmente ripetitivi. Produzione di massa e politiche economiche di sostegno al consumo, crescita dei profitti e contemporaneamente crescita dei salari(attraverso una ripartizione "equa" degli incrementi della produttività ottenuti grazie alle economie di scala) generavano un sistema che traeva la propria forza dalla compenetrabilità di tutti questi elementi, un vero e proprio "circolo virtuoso", che garantiva la piena occupazione e per molti aspetti un notevole grado di "coesione sociale". Tutto questo oggi và in crisi. Il posto di lavoro fisso è un miraggio, la disoccupazione da dato congiunturale diviene strutturale: flessibilità, mobilità, lavori servili, intreccio tra tempo di lavoro e di non lavoro sono i paradigmi che caratterizzano il tempo presente. Un tempo questo, dove la produzione è ormai sociale, non è più la fabbrica il luogo esclusivo della valorizzazione del lavoro produttivo, vent'anni di lotte e ristrutturazioni hanno diluito sull'intera società la produzione. Non più un luogo centrale della produzione e una figura operaia ad esso legata, come era nel fordismo(si pensi all'operaio-massa, dotato di forti qualità ricompositive, soggetto trainante ed egemonico); ma una moltitudine di attori sociali frutto del decentramento produttivo: espressione della fabbrica informatizzata, del terziario avanzato e degli istituti formativi subordinati anch'essi alla logica totalizzante dell'impresa. Terminata la fase della seconda rivoluzione industriale(grande industria e operaio massificato), lo scenario nel quale ci muoviamo oggi può cominciare ad essere descritto utilizzando quello che già il vecchio Marx aveva prefigurato nei Grundrisse: " Come, con lo sviluppo della grande industria, la base su cui essa si fonda, ossia l'appropriazione di tempo di lavoro altrui, cessa di costituire o di creare la ricchezza , così con esso il lavoro immediato cessa di essere, come tale, la base della produzione, poichè per un verso viene trasformato in un'attività prevalentemente di sorveglianza e regolatrice; ma poi anche perchè il prodotto cessa di essere il prodotto del lavoro isolato immediato, ed è piuttosto la combinazione dell'attività sociale a presentarsi come il produttore". e ancora: " Ma nella misura in cui si sviluppa la grande industria, la creazione della ricchezza reale viene a dipendere meno dal tempo di lavoro e dalla quantità di lavoro impiegato che dalla potenza dagli agenti messi in moto durante il tempo di lavoro, la quale a sua volta, - questa loro poderosa efficacia - non sta in alcun rapporto con il tempo di lavoro immediato che costa la loro produzione,ma dipende piuttosto dallo stato generale della scienza e dal progresso della tecnologia,dall'applicazione di questa scienza alla produzione"; sempre con Marx:La ricchezza reale si manifesta piuttosto-e ciò viene messo in luce dalla grande industria - nella straordinaria sproporzione tra il tempo di lavoro impiegato e il suo prodotto, come pure nella sproporzione qualitativa tra il lavoro ridotto a pura astrazione e la potenza del processo produttivo che esso sorveglia. Il lavoro non si presenta più come incluso nel processo produttivo, in quanto è piuttosto l'uomo a porsi sorvegliante e regolatore nei confronti del processo produttivo stesso.

Queste riflessioni ci permettono di aprire il sipario sulla terza rivoluzione industriale, sulle contraddizioni epocali del terzo millenio, ma soprattutto sulle straordinarie possibilità di liberazione sociale! Se nel fordismo il capitale poteva organizzare la produzione "dall'alto", razionalizzando e costituendo prima il terreno dello sviluppo, tutto questo oggi non gli riesce più; la figura operaia attuale possiede enormi capacità autoimprenditoriali, altamente produttive e cooperanti. Mentre il dominio capitalistico sulla società si fà totale(passaggio dalla sussunzione formale alla sussunzione reale della società al capitale) l'imprenditore esaurisce le sue possibilità di controllo, gestione, programmazzione, il suo è sempre più un ruolo da semplice "assemblatore di mansioni lavorative". Sia nella fabbrica ristrutturata che nell'industria dell'informazione/comunicazione il lavoro interiorizza sempre più funzioni comunicative/riflessive, tanto da poter parlare oggi di intellettualità di massa, per indicare

la figura sociale tendenzialmente egemone. Fin qui abbiamo sintetizzato gran parte del dibattito in corso, riproponendo argomenti ai più già noti. Alcune concettualizzazioni ci permettono di avere più chiaro lo scenario dentro il quale tentiamo di muoverci. Ora proviamo a delineare alcuni percorsi possibili: A "sinistra" assistiamo da anni ad un dibattito a dir poco penoso. Tra chi "a parole" si batte per il diritto al lavoro ragionando sulla riduzione dei tempi lavorativi e chi si muove sulla promozione di attività socialmente utili legate all'espansione di un "terzo settore" extra mercantile, un'altra fetta ancora, decisamente più esigua, composta prevalentemente da intellettuali critici e alcuni centri sociali si batte da tempo sulla necessità di introdurre un reddito di base indipendente dalla prestazione lavorativa. Qui si sostiene la "conciliabilità" simultanea tra queste tre proposte in un una prospettiva di trasformazione sociale radicale. Fuori da ogni orizzonte statalista-lavorista contro ogni ipotesi monetarista neoliberale! Per l'autorganizzazione sociale, il diritto al reddito, alla formazione permanente, alla costruzione di comunità solidali: autonome e indipendenti. Contro il razzismo, il localismo egoistico, lo sfruttamento sociale! La crisi che stiamo vivendo oggi come abbiamo dimostrato all'inizio è la crisi del patto sociale tra capitale e lavoro, l'esaurimento della dialettica tra lotte e sviluppo. Oggi si produce di più con meno lavoro operaio! L' innovazione tecnologica, l'incorporazione della scienza al processo produttivo liberano tempo di lavoro comandato restituendocelo sotto nuove forme di sfruttamento. Come rispondere a questi processi ineluttabili prefigurando un'uscita "costituente" alla crisi della società del lavoro? Come far fronte alla necessità di reddito per i disoccupati, gli studenti, i lavoratori autonomi, gli stessi lavoratori salariati che vedono perdere il loro potere d'acquisto continuamente? Il reddito di cittadinanza è il presupposto dal quale partire, come riconoscimento effettivo della dimensione produttiva dei rapporti sociali. Necessità inderogabile per un uso offensivo della mobilità e flessibilità, strumento adeguato per ridefinire collettivamente le condizioni della produzione e il suo orientamento. Oggi molte forme di reddito di cittadinanza vengono spacciate come ammortizzatori sociali: si pensi alle casse integrazioni, agli anni di contribuzione, ai prepensionamenti, con il fine ultimo di mantenere inalterata l'impalcatura "lavorista"welfarista(protezione solo a chi ha lavorato)!! Dovrebbe apparire evidente che la proposta su cui ci muoviamo si distingue radicalmente sia dalle proposte della scuola di Chicago, (le teorie neoliberiste di Friedman per intenderci), dove il reddito "minimo vitale" separato dal lavoro funziona come vero e proprio mezzo d'esclusione, strumento caritatevole che ha l'obiettivo di spezzare qualunque logica solidaristica, contribuire allo smantellamento del welfare, dilatare la quota di lavoro nero ipersfruttato; sia dalle proposte neo-kenesiane di reddito legato a prestazioni intermittenti "socialmente utili", riedizione aggiornata dello "scava buche e poi riempile" di keinesiana memoria, dove lo stato nuovamente interviene con provvedimenti tampone, tentativo ultimo di inserimento dei giovani nella sfera lavorativa, proposta questa, discussa da tempo dalla "sinistra riformista". Entrambe le proposte non scardinano la gerarchia produttiva capitalistica! Partendo da questo assunto che delineiamo la nostra strategia:

1 REDDITO DI CITTADINANZA
2 RIDUZIONE DEL TEMPO DI LAVORO
3 SVILUPPO DI UN ECONOMIA SOCIALE

Il reddito di cittadinanza è lo strumento più adeguato insieme ad altre misure, per tentare dentro la crisi della "società del lavoro" un'alternativa antagonistica. Nella transizione in atto nell'economia: gli incrementi della produttività generati dall'innovazione tecnologica stanno generando uno straordinario accumulo di ricchezza. Perchè non lottare affinchè questo "guadagno di produttività" non venga ripartito tra tutti i cittadini indipendentemente dalla loro prestazione lavorativa? Oggi questa non è più un'utopia! A questa battaglia è possibile dare delle articolazioni materiali: da un lato si può lottare per una fornitura di servizi ad esempio le tessere per il cinema, per i trasporti, i buoni pasto, l'iscrizione agli istituti formativi. Ma anche come investimento della ricchezza sociale in attività utili alle comunità di quartiere, utilizzo delle risorse all'interno di un territorio per migliorare la qualità della vita. Su questo versante sembra muoversi l'esperienza dei centri sociali (nella rivendicazione del patrimonio pubblico, lo svolgimento di attività socialmente utili, la produzione di reddito, la gestione autonoma degli stabili). In questa prospettiva le forme di economia sociale e solidale che stanno prendendo corpo potrebbero svolgere un ruolo determinante nella definizione del concetto stesso di lavoro. Appare evidente che a questa prospettiva va legata quella della riduzione generalizzata della giornata lavorativa sociale, evitando così di riprodurre contrapposizioni tra lavoro/non lavoro, dualismi e divisioni tra lavoratori autonomi e dipendenti con statuti giuridici differenti.
In questo orizzonte si tratta di legare simultaneamente una pressione sul salario sociale, una lotta per la riduzione del lavoro a carattere globale.

Sandro
csoa La Strada Roma

I PANETTONI SONO PIENI DI SPUTI E MERDA
CACCHE DI NASO NON CANDITI ALEMAGNA IN LOTTA

URUPIA

AUTOPRODUZIONE ALIMENTARE: PANE-VINO-OLIO-MIELE-MARMELLATE-OLIO-ACETO-SUCCO D'UVA-PROPOLI-VERDURE SOTT'OLIO-ERBE-CANDELE DI CERA D'API-OLIVE-
PER INFO E ACQUISTI CONTATTA IL G.R.A. TEL 06\21 86 877

ATTENZIONE AL NUOVO NUMERO DI

ITIGRARINE

CAPSULE POLICROME DI CONTOCULTURA POP

Roots reggae 'zine. Alla ricerca della vibrazione naturale positiva nella musica
Estate '97

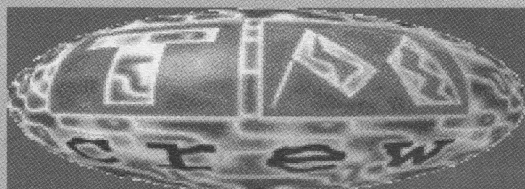
FEDRO & RADIONDAROSSA 87.9 FM
PRESENTANO
MUSICA AUTOGESTITA 2
SECONDA RACCOLTA
25 GRUPPI ROMANI
IN CONCERTO NEI CENTRI SOCIALI DELL'AREA METROPOLITANA
PER CRISTIANO, 24 ANNI, UCCISO DALL'EROINA
£. 10.000 — 90 MINUTI
MUSICA AUTOGESTITA 2 — SECONDA RACCOLTA DI 25 GRUPPI ROMANI

A CURA DI FEDRO & RADIO ONDA ROSSA
SECONDA RACCOLTA DI GRUPPI ROMANI IN CONCERTO NEI CENTRI SOCIALI DELL'AREA METROPOLITANA

SINATRA-BRUMA-MOLUART-TIME-BOMB-DUAP-FUCKIN' BARBIES-BRUTOPOP-KLAXON-JHONNY BOY &THE BOOKMAKERS-GREEN PISS-MEMORIA 0-L'AMOROSO CANTAR-SNAFU-HASMA-TOXIC HUNGER-STUDENT ZOMBIE-SUPERFETAZIONE-TRIBU' ACUSTICA-RADICI NEL CEMENTO-HIJOS MUERTO-A 10-D FORM-MES.S-BINGO-ZO.E-

£ 10.000
PER LA CAMPAGNA DI AUTOFINANZIAMENTO A RADIO ONDA ROSSA

autoproduzioni

PER LE VOSTRE AUTOPRODUZIONI SU QUESTA PAGINA
CONTATTA IL GRA O MANDA UNA MAIL A: XOA@ ATS.IT OPPURE SPEDISCI UN FAX AL 06\508 85 65

saluti dalla redazione

lettere

Mi capita, a volte, durante riunioni o nel corso di chiacchierate fra amici, di pronunciare i termini "proletariato" e "borghesia", riferiti alla situazione attuale. La cosa suscita spesso sghignazzi, ilarità o compatimento, come a dire : "ma guarda questo come è rimasto indietro, non si rende conto dei mutamenti avvenuti da un pò di anni a questa parte". Di mutamenti ce ne sono stati tanti, nella società, nei modelli produttivi, nella composizione sociale ma non nelle cose essenziali : l'egemonia culturale borghese in tutta la società, compresi molti settori antagonisti. Ogni generazione è convinta di vivere una fase di trasformazioni , un evento particolare, un punto di svolta. In realtà le cose mutano continuamente e inesorabilmente, le trasformazioni di oggi hanno già in se medesime, le premesse per le trasformazioni successive, e cosi via. Un esempio : i primi robot informatici furono introdotti alla FIAT nella prima metà degli anni '70, eppure il movimento del 1977 non se ne accorse nemmeno. E' per questo che fu sconfitto, perché era arretrato, non si accorgeva di ciò che avveniva sotto il suo naso, prigioniero di un immaginario ancorato al passato, nonostante la creatività ecc. Ma torniamo a noi. Quando morì Karl Marx nel 1883 i giornali borghesi scrissero che, si, era stato un grande pensatore degno di stima, ma ormai i mutamenti storici si erano incaricati di dimostrare che le sue teorie erano ormai superate, retaggio del passato. Venivano usate le stesse argomentazioni di oggi. Eppure affermare che borghesia e proletariato sono categorie superate significa affermare che il capitalismo stesso è superato. Non è lo "stesso" capitalismo e non sono le "stesse" borghesie o lo "stesso" proletariato, è chiaro, perché tutto è in perenne mutazione. Ma non bisogna confondere la concretezza del reale con le fanfaluche della società dello spettacolo. Un esempio : oggi tutti sembrano aver scoperto la centralità della tematica del tempo. Tempo liberato, riduzione del tempo di lavoro, banca del tempo, liberare il tempo. E se ne parla come di una cosa nuova, adeguata alle trasformazioni indotte dallo sviluppo informatico, della seconda rivoluzione industriale, ecc. Eppure lo stesso Marx, 150 anni fa, affermava che "la misura della ricchezza è il tempo disponibile", non il denaro in quanto tale (cosi come la misura dello sfruttamento è l'alienazione nella produzione di merci, non il denaro in quanto tale). Non a caso Marx scrisse a lungo contro l'economicismo, eppure gli Enzi Biagi di turno ci hanno sempre raccontato che i marxisti sono quelli che pensano solo ai soldi, materialisti, gretti ed ottusi. Quindi il proletario è colui che è costretto a subordinare il proprio tempo di vita alla schiavitù del lavoro salariato, al di là dei suoi desideri, senza la possibilità di scegliere. Altrimenti chi sceglierebbe di fare i turni di notte in fonderia, o il minatore, o il commesso da Mc Donald ? Viceversa il borghese è colui che decide liberamente come impiegare il proprio tempo di vita e quello di migliaia o milioni di persone che producono per lui. Il presidente del consiglio di amministrazione di una transnazionale può decidere domani mattina di dedicarsi al surf tutta la vita, il suo operaio indonesiano o napoletano non può farlo, altrimenti non mangia. Secondo me quindi, tutto è cambiato, ma nulla è cambiato. Due classi si scontrano, gli sfruttati e gli sfruttatori, i proletari e i borghesi : si chiama lotta di classe ed è uno degli aspetti della modernità. Chi pensa di poter dimostrare che le classi non esistono più, mi risponda.

Franzy KO

LA NORMA
IMPONE IL
CONFORMISMO
PIU' STRETTO.
MA SE IL
RIFIUTO, LA
DIVERSITA' SI
FANNO PIU'
MINACCIOSI, CI
VUOLE BEN
ALTRO.
L'INDIVIDUO
ANORMALE,
ATTIRA SU DI SE
LA VENDETTA
E IL
RISENTIMENTO
DELLA SOCIETA'
NORMALE,
IL SUO DOLORE
DI ESSERE
ASSOGGETTATA.

La scrittura è pratica in *trasformazione*.
Nella scrittura in *movimento*
il soggetto esprime il suo *desiderio*.